

LA SALITA ALLA MONTAGNA DEL SIGNORE

PRESENTAZIONE

Le pagine che seguono formarono l'oggetto di una serie di trasmissioni radiofoniche intorno alla prima metà degli anni ottanta.

Scopo del lavoro fu di illustrare e rendere attuale, con opportuni commenti in forma dialogata, la lettura dell'operetta *Il libretto delle novi rupi*, del beato Enrico Susone, scritto da sempre ritenuto capitale nella letteratura mistica cristiana.

Riproponiamo questo testo ai lettori di buona volontà accompagnato dalle parole del Signore Gesù: «Chi può capire, capisca» (Mt. XIX, 12).

Parte I INTRODUZIONE

Parte II VISIONE PRIMA

Parte III SPIEGAZIONE DELLA VISIONE

Parte IV DESCRIZIONE DEL MONTE

Parte V LA SCALATA DELLA MONTAGNA

Parte VI LA PRIMA RUPE

Parte VII LA SECONDA RUPE

Parte VIII LA TERZA RUPE

Parte IX LA QUARTA RUPE

Parte X LA QUINTA RUPE

Parte XI LA SESTA RUPE

Parte XII LA SETTIMA RUPE

Parte XIII L'OTTAVA RUPE

Parte XIV LA NONA RUPE

Parte XV SGUARDO NELL'ORIGINE

Parte XVI CONCLUSIONE



*Si quis vult venire post me,
abneget semetipsum, & tollat
crucem suam, & sequatur me.*

Illustrazione tratta da un'edizione
settecentesca dell'Imitazione
di Cristo

Parte I INTRODUZIONE

Chi salirà il monte del Signore?
(...)

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
(Sal. XXIII, 3-4)

Nel drammatico e caotico tempo nel quale viviamo, in cui ogni uomo è proteso a rivendicare dei diritti, noi non ci stancheremo mai di proclamare che prima dei diritti degli uomini vi sono i diritti di Dio, anzi, a dire il vero, solo Dio ha dei diritti, mentre gli uomini hanno verso di Lui unicamente dei doveri. Di fronte a tutte le dichiarazioni moderne dei diritti degli uomini, dichiarazioni che vogliono essere la base di una società più giusta e più progredita, mentre essa in realtà è giunta sull'orlo dell'abisso nel quale essa si autodistruggerebbe se cadesse. Di fronte a tali diritti umani stanno le tavole della Legge di Dio, ossia i Dieci Comandamenti, nei quali non si parla dei diritti degli uomini, ma sono enunciati molto chiaramente i loro doveri.

Infatti, i Dieci Comandamenti sono comandi, obblighi, ordini. Doveri; per esempio: «devi santificare le feste», o «non devi rubare», «non devi mentire», cioè, detto in modo positivo, «devi rispettare i beni altrui», «devi dire la verità».

Nei rapporti tra uomo e Dio, Dio solo ha dei diritti, le sue esigenze sono assolute; l'u-

mo ha solo dei doveri e quand'anche avesse adempiuto tutti i suoi doveri, non per questo potrebbe considerarsi in credito con Dio; infatti Dio non ha bisogno di lui. S. Paolo ci dice: «Chi può dire di aver dato qualcosa al Signore, in modo che debba aspettarsi qualcosa in cambio?» (Rm. XI, 35). E Gesù dice: «Il padrone dev'essere riconoscente al servo che ha fatto quello che gli era stato ordinato? Così voi, quando avrete fatto tutto ciò che vi è stato ordinato, dite: "Siamo dei servi inutili, abbiamo fatto ciò che dovevamo fare"» (Lc. XVII, 9-10).

I doveri dell'uomo verso Dio si trovano raccolti nella Parola di Dio, nella Sacra Scrittura, il primo dovere è quello che sta alla base di tutti gli altri: è di essere fedeli a questa Parola conservandola nella sua integrità e purezza, senza contaminazioni e compromessi con la menzogna di questo mondo. Le opinioni degli uomini, che spesso sono menzogne, perché l'uomo è inclinato al male ed ignorante (cfr. Gen. VIII, 21), non devono sfiorare la Verità eterna ed immutabile. Tale eterna Parola va continuamente annunciata nella sua purezza, perché la parola è fatta per essere udita anche se gli uomini non la vogliono ascoltare ed anche se, per annunziarla, si può andare incontro alla morte. Infatti tale è stata la sorte della stessa Parola incarnata, il Verbo divino, il Quale disse agli uomini, cioè a noi: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt. XVI, 25). In un altro passo la Parola dice di Se stessa, per bocca di S. Paolo: «La parola di Dio è viva ed efficace e più affilata di qualunque spada

a doppio taglio: essa penetra fino a dividere anima e spirito, giunture e midollo, e a distinguere i sentimenti e i pensieri del cuore; e non vi è cosa creata non manifesta al suo cospetto, ma tutto è chiaro e svelato agli occhi di Colui, al Quale noi dobbiamo rendere conto» (Eb. IV, 12-13).

Perciò se qualcuno si è sentito toccato da quanto abbiamo detto in altre occasioni, esaminisi se stesso e procuri di emendarsi con una forte volontà, perché non è davanti ad un povero tribunale umano che egli dovrà comparire per rispondere del suo operato, bensì davanti al tribunale di Dio, davanti a Colui che trova imperfezioni nei suoi stessi angeli, e che ha detto che gli uomini, nel giorno del giudizio, dovranno rendere conto persino di ogni parola inutile da loro pronunciata.

Dopo aver gettato uno sguardo necessariamente rapido sulla situazione attuale della cristianità, è bene che i cristiani che riconoscono di essere in una condizione pericolosa per la loro salvezza eterna, sappiano che cosa devono fare per salvarsi, ossia per edificarsi. Infatti quando l'uomo decide di seguire la via di Cristo, è bene che sappia che deve percorrere una strada estremamente difficile, molto erta e lunga quanto la sua stessa vita. Gesù Cristo, ossia la Parola che è Verità eterna, ha detto: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta ed angusta è la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano» (Mt. VII, 13-14).

L'uomo si trova fino alla morte al bivio di queste due vie, o scende o sale, o sprofonda nel male o si edifica nel bene; non può camminare con un piede nella via che sale ed uno in quella che scende. Se prende una via, deve lasciare l'altra, tanto più che la via del Cielo e quella dell'inferno sono opposte tra di loro. Ogni azione dell'uomo è una scelta, cioè un passo o sulla via di Dio o sulla via di Satana. Non può esserci compromesso; il compromesso è un passo sulla via di Satana; come poche gocce di aceto rendono amara ed imbevibile l'acqua più pura, così poche azioni malvagie corrompono quelle buone e le annullano. Pochi microbi insediatisi in un corpo sano lo possono distruggere. Per questo l'uomo deve sempre vigilare, non tanto alla salute del suo corpo, che è destinato a marciare, quanto piuttosto alla salvezza della sua anima, e per far ciò deve vigilare affinché non sia contaminata dalle impurità del senso, del demonio e del mondo con la sua falsa scienza. Se poi fosse stata insozzata, la deve nettare a tutti i costi, ossia anche se dovesse purificare la parte infetta passandola sul fuoco del più acuto dolore.

In un'epoca come la nostra i cristiani mediocri non possono rimanere tali ma, se non compiono qualche gesto che li eleva, diventano cattivi perché rinnegano i doni ricevuti e tradiscono Cristo. Soltanto coloro che lottano coraggiosamente, tenacemente ed instancabilmente per essere perfetti, possono sperare di perseverare fino alla fine e giungere così al porto della salvezza eterna. Cristo ci ha detto che i soli eletti possono resistere nella tempesta che Satana ha scatenato.

Sempre Gesù ci ha indicato il segreto per essere nel numero degli eletti: tale segreto è nascosto nelle virtù della pazienza e della perseveranza (o costanza): «Guadagnerete le vostre anime mediante la pazienza» (Lc. XXI, 19) e «Ma chi persevererà fino alla fine, questi sarà salvo» (Mt. X, 22 e ribadita sempre in Mt. XXIV, 13). Pazientare e perseverare significa non lasciarsi sviare sulle strade delle novità predicate dai falsi profeti, ma continuare a percorrere la strada regale e sicura sulla quale ci hanno preceduti il Cristo Gesù e tutti i suoi santi: la strada della Croce. Poiché, oggi più che mai, è importante per i cristiani che si vogliono salvare avere la ferma e costante volontà di farsi santi, e poiché, purtroppo, oggi nessuno parla più di santità, intendiamo mostrare brevemente la strada che dobbiamo percorrere per salire la montagna del Signore e giungere ad abitare, se non sulla vetta, almeno sulle parti più elevate, per poter così affrontare, da posizioni più sicure, il terribile uragano che sta scatenandosi nella valle, ossia nel mondo.

Nell'illustrare quest'ascesa, ci serviremo soprattutto dell'opera attribuita ad un mistico tedesco del XIV secolo, il Beato Enrico Susone (o Suso, o Seuse), ed intitolata *Il libretto delle nove rupi*; forse scritta nel 1352. Si tratta di un dialogo tra il Signore Gesù ed il Beato, in cui si spiega come l'anima possa raggiungere la vetta della montagna, cioè il vertice della santità, seguendo la via dell'abbandono in Dio. Le nove rupi sono i nove gradi salendo i quali l'uomo abbandona tutte le cose create, finanche la sua stessa volontà, per gettarsi così, completamente morto

a se stesso e senza ripiegamenti e ritorni, nell'amabile volontà di Dio riconosciuta in tutti gli eventi, sia lieti sia dolorosi, della vita. Si può dire con piena verità, che la salita di tale montagna non è altro che un commento all'invocazione insegnataci dal Signore nel *Padre nostro*: «Sia fatta la tua volontà».

Perché l'opera sia più facilmente intesa da tutti, introdurremo un terzo personaggio: l'uomo di oggi che vuole salire questa mistica montagna, e per questo chiede spiegazioni più semplici e adatte.

L'importanza di tale opera risulta anche dal fatto che, per prepararsi a scriverla, l'autore si ritirò, per ordine del Signore, in un luogo nascosto e lì entrò in se stesso dall'Avvento alla Quaresima; solo dopo undici settimane fu poi letteralmente obbligato dal Signore a scrivere quanto vide e sentì.

È bene che si tenga presente l'esortazione del beato, che si trova nel prologo. Ne leggiamo una parte:

«O voi uomini tutti! Fate attenzione a questa dottrina ammonitrice con il fervore dei convertiti. Perché sappiate bene che chi legge questo libro o ne ascolta la lettura con fervore deve migliorarsi, a meno che non voglia deliberatamente morire nei propri peccati. Ma se invece costui è un uomo buono, disposto a convertirsi a Dio, egli viene qui istruito, purché vi presti veramente attenzione, su quella che è la via diritta per giungere alla sua Origine, poiché da ciò egli riconoscerà con chiarezza a cosa l'uomo è ancora attaccato, o che cosa

ancora lo turba, o di cosa è egli ancora schiavo. Il libro è conveniente a tutti gli uomini, sia peccatori che santi, che solamente lo leggano!».¹

Parte II VISIONE PRIMA

Leggiamo ora una sintesi della prima visione avuta dal Beato:

«Il Signore disse al beato Susone: “Prendi la penna e scrivi; apri i tuoi occhi interiori e vedi dove ti trovi”. Il Beato si vide, dunque, su di una grandissima ed elevatissima montagna, sulla cima della quale c'era un'acqua profonda e limpidissima come un lago e un mare. L'acqua pullulava di innumerevoli pesci grandi e piccoli e sembrava che quest'acqua venisse dall'alto. L'acqua che fluiva continuamente dall'alto, faceva traboccare il mare dagli argini, così che si formavano delle cascate che, da una rupe all'altra della montagna, scendevano fragorosamente a valle. Il Beato vede scendere, insieme all'acqua, anche i pesci che però si riunivano insieme sull'alta cima del monte, e poi cade-

vano con l'acqua, di rupe in rupe, fin nella valle sottostante. Allora Susone domandò: “Mio Diletto, dimmi: che cosa vuol significare che questi pesci si riuniscono e poi cadono tutti, insieme all'acqua, giù per le alte rupi?”. Il Signore gli rispose: “Dio ha creato questa montagna e l'ha resa origine di questi pesci; i pesci, per natura, crescono fino all'età adulta, quindi si riuniscono e combattono tra di loro e cadono in basso con l'acqua”.

L'uomo vide che i pesci, arrivati nella valle, percorrevano i fiumi finché non giungevano al mare. Il Beato vide che i pesci, man mano che si allontanavano dal monte e dal loro principio, diminuivano di numero, e questo perché i più nuotavano in modo sconsiderato e venivano inghiottiti dal baratro. Quelli che rimanevano, giunti al mare, risalivano i fiumi e, attraverso questi, il monte, ma durante l'ascesa molti soccombevano nel laccio dei pescatori. Quest'uomo vide poi che quei pesci saltavano su quella grande cascata d'acqua e facevano grandi salti per risalire il monte dalla valle, finché non arrivavano alla rupe più bassa e, da questa, su quella più alta. Molti pesci, però, cadevano in maniera mortale sulle rupi più basse e, perciò, il loro numero calava sempre più. Quelli superstiti, però, s'inerpicavano sul monte finché, dopo ripetuti sforzi, non arrivavano in alto, sopra le alte rupi, fino a giungere alla rupe più alta, la vetta del monte.

Susone domandò al Signore: “Mio diletto Signore, è così necessario che quei pesci si affatichino tanto per ascendere su quella rupe?”. Gli rispose il Signore: “Sì, perché la loro natura li spinge ad arrampicarsi

¹ Il *Libretto delle nove rupi* si trova nel volume delle *Opere Spirituali* del B.to Enrico Susone, delle quali la prima traduzione in italiano dal tedesco (o dalla versione in latino del 1555 a cura del P. Lorenzo Surio) risale al 1642 (a cura del P. Ignazio del Nente); da allora altre ne seguirono, ma non risulta che esista attualmente in commercio un'edizione in italiano, di più o meno recente pubblicazione, delle *Opere Spirituali* complete (N. d. R.).

senza mai arrendersi, al fine di ritornare, anche a costo di morire, là dove hanno avuto origine, cioè da Me”.

Il Beato chiese poi: “Mio Diletto, come mai questi pesci sono rimasti così pochi e sembrano, inoltre, così infermi da non poter fare più nulla?”. Rispose il Signore: “Ciò è stato causato dalla grande fatica che hanno sostenuto per inerpicarsi. Ma, giunti che sono sulla vetta, è tale la loro gioia per essere ritornati all’Origine, che ridiventano subito forti e, anche se sono pochi, diventano tuttavia tanto fecondi da riempire le acque sopra la montagna di una moltitudine di altri pesci. I pesci tornati sulla montagna, poi, sono diventati di un altro colore e, entrando nella loro Origine, ricevono un altro nome”».

Parte III SPIEGAZIONE DELLA VISIONE

Tanto nel Nuovo come nel Vecchio Testamento, l’immagine dell’acqua viva, zampillante, pura, ha avuto una sua identità ben precisa. Il Signore Gesù più volte, durante la sua vita pubblica, si definisce l’Acqua Viva, la Fonte Zampillante, l’Acqua che estingue la sete vera dell’uomo, quella spirituale.

Sicuramente la visione avuta dal mistico è strettamente collegata e s’inserisce in questa realtà. Il lago ed il mare formati da quest’acqua limpida, rappresentano l’amore di Dio che crea e dà la vita a tante creature per farle compartecipi della felicità e dello stesso amore divino.

Dom.: «Allora i pesci visti da quest’amico di Dio sono un simbolo, rappresentano qualcosa di diverso? Quale ne è il significato, e perché i pesci si comportano in questo modo?».

Risp.: «I pesci sono effettivamente un simbolo, mediante il quale il Signore ha voluto rappresentare le anime degli uomini. Esse sono generate in continuazione dall’amore di Dio (raffigurato appunto dal lago e dal mare) che le crea a sua immagine e somiglianza.

Quando le anime sono create, hanno un periodo, anche se di brevissima durata, durante il quale vivono in quest’amore e lo conoscono; poi, per volontà di Dio, devono scendere ed entrare in un corpo per vivificarlo, vengono cioè sulla terra e, nell’atto in cui ciò avviene, si macchiano immediatamente, cioè cadono nel peccato originale. Ma, prima ancora di essere infuse in corpi, queste anime hanno una loro conoscenza di Dio ed è a causa di questa che combattono tra loro, perché ve ne sono di quelle che nella conoscenza di questo mare infinito d’amore ne hanno tratto un frutto spirituale maggiore di altre. È questa la prima battaglia spirituale.

Quando poi le anime vengono a dimorare sulla terra, sono sottoposte alla legge di tutti gli esseri umani, a cagione del peccato d’origine dei nostri progenitori. Le anime, perciò, da belle e splendenti e così simili a Dio, diventano brutte, ferite mortalmente dall’unghia di Satana».

Dom.: «Ma non esiste il battesimo per riscattare queste anime e renderle al loro splendore?».

Risp.: «Il battesimo ha sì questo potere e ridona lo splendore all’anima, ma la ferita satanica la indebolisce rendendola più facilmente preda del demonio se non si abbandona completamente a Dio.

Il mare sottostante la montagna rappresenta la terra, o meglio il mondo, ed i fiumi che vi giungono rappresentano le strade che gli uomini percorrono per giungervi.

Fin dal momento in cui l’essere umano ha la capacità di ragionare, viene tentato dal nemico infernale Il bambino od il giovane, non è ancora nel cosiddetto “mondo”, ma si prepara ad entrarvi: questo è un momento molto importante e Satana lo sa. Non per nulla getta continuamente lacci per catturare gli uomini, qualunque ne sia l’età».

Dom.: «Con questo vorresti dire che anche i giovani, dall’età di cinque o sei anni, possono dannarsi per l’eternità?».

Risp.: «Sicuramente, e per rendersi conto di questo sono sufficienti due piccole osservazioni. Nella visione dell’inferno avuta dai tre pastorelli di Fatima, questi videro anche dei giovani, e tra questi pure dei bambini sui cinque sei anni, avvolti dalle fiamme infernali. La seconda è questa: l’anima non ha età, essa, dal momento della sua creazione è eterna, ed è ciò che la rende una perla preziosa, una preda ambita dall’immonda ingordigia di Satana. Quindi, prima ancora di entrare nel cosiddetto “mondo”, sono molti quelli che si perdono, dal momento che, avendo già l’uso della ragione, sono responsabili delle loro azioni. Ecco perché il mistico vede un numero molto inferiore di pesci che nuotano nel mare sottostante la montagna. Questo

mare, più ancora dei fiumi, è cosparso di lacci e trappole tese dal nemico infernale ai danni dell’umanità. Abbiamo quindi dei pesci che in questo mare si mettono a nuotare in modo sconsiderato, senza ordine, sono cioè in preda ai vizi e non sanno reagire alle lusinghe di Satana. Altri, invece, percorrono il mare alla ricerca di qualcosa che è loro interiore, ma che non sempre sanno identificare. Li richiama la voce dell’origine da cui sono partiti e che li raggiunge attraverso il ricordo che la Chiesa compie degli immensi benefici e favori che Dio ha loro ottenuto con la sua Passione e Morte. È inevitabile che l’umanità attraversi questo mare, perché è la prova alla quale è sottoposta.

Contro i lacci satanici vi è l’amore di Dio, contro le ferite infernali vi sono i balsami di Dio. L’uomo può quindi scegliere di vivere nel mondo senza essere del mondo (cfr. Gv. XVII, 16). Ma troppi sono quelli che vanno tanto lontano dalla loro origine senza badare alla chiamata del Signore. Più ci si allontana e più diventa difficile il viaggio di ritorno.

È una grazia oltremodo grande quella che l’uomo riceve quando si accorge di aver sbagliato tutto e di essersi allontanato tanto dalla vera origine di ogni cosa; tuttavia questa grazia vuole che via sia la partecipazione attiva della persona, per essere efficace. È qui che subentrano gli amori smodati per le cose terrene e tutti quegli attaccamenti che impediscono di procedere: questi sono veri e propri lacci che legano fortemente l’uomo impedendogli di progredire. L’insegnamento del Signore è stato oltremodo chiaro: per seguire la “stretta via” (Mt VII, 14) della perfezione

che conduce al Padre Celeste è necessario “rinnegare se stessi” (Mc. VIII, 34) e spogliarsi di quanto ha condotto la persona a quel punto così lontano dalla sua origine. Per questo la grazia donata dal Signore trova difficoltà ad operare liberamente nell'uomo che trova prigioniero delle cose del mondo e dei piaceri carnali, e non ubbidiente figlio dell'amoroso Padre.

La grazia di Dio, invece, agisce efficacemente in chi riesce, mediante una violenta lotta interiore a rinnegare se stesso, ad abbracciare la sua croce ed a seguire il Signore (cfr. Mc. VIII, 34) sulla via del Calvario, ed agisce in modo tanto più grande, quanto maggiore è l'abbandono della creatura al suo Creatore.

È qui che inizia il graduale ritorno, e la prima tappa consiste nell'uscire dalla valle, ossia il rifiuto totale del peccato mortale, la volontà precisa di non offendere più Dio. Dopo questo fermo proposito, l'uomo, guardando il ruscello che scende dall'alto della montagna, comprende la differenza tra quest'acqua limpida e quella torbida delle passioni terrene. Come in passato egli anelò a scendere, così ora desidera fortemente salire poiché là, sulla cima, vi è la vera felicità: Dio. Le cattive abitudini, però, ed i peccati commessi nel passato hanno leso più o meno profondamente le forze. Tuttavia, l'uomo che è riuscito più prontamente a rinnegarsi, con ugual prontezza ascende, ed ogni difficoltà incontrata è per lui sprone a purificarsi, a rientrare in se stesso ed estirpare quei mali che ancora sono in lui.

Coloro che hanno questa buona volontà lavorano alacremente, confidando nel Signore; quanti, invece, non riescono a spogliarsi totalmente dell'uomo vecchio (quello che ha in sé le cattive tendenze ereditate e le cattive abitudini acquisite, cfr. Col. III, 9-10) malgrado tutti i loro sforzi, non riguadagnano tutte le rupi. A mano a mano che essi salgono, è sempre più esiguo il loro numero e sono sempre più provati; tali prove, però, li trasformano a tal punto che quando giungono in prossimità dell'origine, dopo aver cambiato aspetto, assumono un altro nome perché l'uomo vecchio non c'è più. Sono questi coloro che hanno messo in pratica l'insegnamento di S. Paolo: “Ora quelli che sono di Cristo hanno crocifissa la loro carne coi vizi e con le concupiscenze” (Gal. V, 24).

È nata così una nuova vita capace di tanta fecondità, da ripopolare tutte le acque sopra la montagna. Questo vuol dire che solo gli uomini giunti alla sommità della montagna generano nuovi figli alla grazia, perché sono intimamente uniti a Dio e Dio opera direttamente per mezzo di loro».

Parte IV DESCRIZIONE DEL MONTE

Al beato Susone sono poi mostrati i peccati dei cristiani, dai Pontefici agli uomini di mondo; di fronte a simili scelleratezze, egli si spaventa molto e dice al Signore:

«Ah, mio Diletto, Potente e Ammirabile, Dolce e Terribile, ascolta la mia preghiera

che Ti giunge dal fondo del mio cuore e dell'anima mia: infliggimi la morte più amara ed infame che hai mai inflitto ad un uomo, affinché Tu voglia aver misericordia della povera cristianità».

Allora il Signore rispose:

«A che cosa possono servire i tuoi dolori e la tua morte, quando tu vedi bene che a poco giova che Dio stesso è morto? Dio ha versato tutto il suo Sangue ed ha subito una morte ignominiosa, e tuttavia ciò è poco fruttuoso per coloro che vivono in questi tempi, perché l'hanno completamente dimenticato nei loro cuori e ne hanno guastato tutta la fecondità con spergiuri, calunnie e tutti i peccati che, nei loro discorsi, commettono contro Dio. Come può Iddio permettere che ciò continui ancora a lungo? Essi agiscono contro tutte le giuste leggi del cristianesimo. Guardati intorno, chi vive ora com'era stabilito da principio?».

Dobbiamo purtroppo ammettere che il Signore non esagera e che le cose stanno realmente così. Dio ha tanto amato il mondo da dare per esso il suo Figlio Unigenito (cfr. Giov. III, 16), il Quale si è immolato con una tremenda Passione fisica, morale e spirituale per riparare i peccati della carne e del sangue, della mente e delle passioni, e dello spirito degli uomini. Gli uomini però, nella stragrande maggioranza, non solo non vi badano, ma non se ne curano affatto e continuano a peccare sempre più gravemente con ostentata irriverenza verso i divini comandamenti, sfidando così la giusta ira di Dio.

Dopo aver visto i peccati degli uomini, il beato Susone giunse «in una valle e vicino ad

un monte enormemente alto; così alto da sembrare che toccasse il cielo. E in questo grande e alto monte vide delle grandissime, altissime e vastissime rupi, una sull'altra fino alla sommità del monte; e su ogni rupe abitavano degli uomini» i quali erano sempre più splendidi e belli a misura che si saliva, ma erano anche sempre di meno, mentre le rupi, man mano che si saliva, erano sempre più belle e spaziose.

Le rupi erano situate sulla parte anteriore del monte, il quale pareva così una gigantesca scalinata che portava al cielo; la sua parte posteriore, invece, era quasi a picco, cosicché se un uomo fosse caduto da quella parte, sarebbe precipitato fino ai piedi del monte, nella valle sulla quale era tirata un'orribile rete. Tale rete, anzi, ricopriva tutto il mondo, eccettuata, appunto, quell'alta montagna. Sotto la rete brulicavano fiumane, moltitudini di persone. Il Signore spiegò:

«Quelli sono gli uomini che vivono in peccato mortale e che quindi sono preda del demonio».

Il beato Susone guardò sotto la rete ed esclamò:

«Aiutami, mio unico Amore, non posso sopportare tale visione: il cuore sembra scoppiarmi dall'angoscia alla vista di un mostro orribile e spaventoso Aiutami forte, oppure soccombo, non posso sostenere la vista di una figura così angosciante e terrificante, mi è insopportabile! Tale mostro ha una catena legata intorno a sé la sua forza sembra tanto grande, terribile e possente, da poter trascinare tutto il mondo alla morte ed alla rovina, se non fosse per la tua infinita Misericordia».

Il Signore rispose:

«Sappi che se tu avessi visto quest'immagine com'è nella realtà, e non così come tu la vedi affinché tu ne possa scrivere, com'è cioè in se stessa, ti si sarebbe spezzato il cuore anche se avesse avuto la forza di mille cuori, ma non l'aiuto di Dio. Quell'orribile immagine è Lucifero che potrebbe benissimo trascinarsi con sé, con quella catena, tutti gli uomini, se non gli fosse impedito da alcune persone virtuose e sante che vivono in questo tempo». Essi sono quelli che vivono sulla vetta della montagna».

Dom.: «Ma... allora è vero che esiste Lucifero! Ed è vero che è il dominatore di questo mondo, perché gran parte degli uomini lo segue e si trova così legata alla sua catena sotto la rete! Ma perché il Signore permette che Lucifero spadroneggi nel mondo? Per tentare l'uomo non sarebbero forse sufficienti le passioni, l'ignoranza, le malattie e altre simili miserie, senza che ad esse si aggiungessero ancora i demoni?».

Risp.: «L'esistenza dei demoni è verità di fede, perciò chi la nega cade nell'eresia, si pone al di fuori della Chiesa. Un laico od un sacerdote che neghino l'esistenza del demonio sono eretici, sono lupi travestiti da agnelli che fanno scempio nel gregge di Cristo. Che Satana sia il dominatore di questo mondo ce lo dice chiaramente Gesù Cristo, perciò anche di questo un cristiano non può dubitare, a meno che non voglia giungere alla bestemmia di dire che Gesù Cristo, ossia la Verità stessa, è bugiardo.

D'altra parte, come sarebbe assurdo parlare, per esempio, d'equitazione, d'ippica e

delle altre cose che riguardano i cavalli e poi negare che i cavalli esistano, così sarebbe ancor più assurdo parlare di male, di disgrazie, di sventure, senza ammettere l'esistenza di un essere che sia la causa di simili mali. Purtroppo gli uomini d'oggi non sono molto logici e giungono a queste assurdità».

Dom.: «D'accordo, ma perché il demone è il dominatore di questo mondo?».

Risp.: «La spiegazione del dominio del diavolo sugli uomini è da ricercarsi in primo luogo nel peccato originale, ed in seguito nell'enorme fiumana limacciosa dei peccati commessi, nei millenni della loro storia, dagli uomini. "Ogni uomo è schiavo di colui dal quale è stato vinto" (II Pt. II,19), ora, gli uomini sono stati vinti da Satana, quindi sono suoi schiavi. Proprio per spezzare le catene di questa schiavitù che Dio si è incarnato in Gesù Cristo: infatti Egli è il Redentore, il Salvatore, cioè Colui che libera gli uomini dalla spaventosa schiavitù del demonio.

Contro il proprio volere, anche il demonio collabora all'opera di redenzione di Dio. Come tutto è utile nella natura, anche i ragni, anche i serpenti, così pure tutto è utile nel mondo spirituale, anche il demonio. Si può anzi paragonare l'opera del demonio a quella del ragno; anche il ragno ha la sua rete per catturare le prede. Ad essere presi nella rete del ragno sono solamente gli insetti più repellenti e nocivi, come le mosche e le zanzare e non quelli che volano in alto, nell'aria pura. Il ragno serve così per purificare l'ambiente dagli insetti che lo contaminano. Così è anche per il demonio, egli è come un mostruoso ragno le cui prede sono gli uomini che vivono

nelle tenebre, che sono pigri e materiali e non si curano affatto di edificarsi innalzando il loro spirito verso le parti più elevate e pure dell'aria, ossia verso la montagna delle perfezioni».

Dom.: «Però a volte anche questi uomini rimangono impigliati nella rete».

Risp.: «Sì, ma quella è una prova della loro nobile natura: infatti, se sono veramente spirituali, riescono a rompere la rete e a riprendere il volo, divenuti più accorti e più forti dall'esperienza fatta. In fondo il demonio ha reso loro un servizio, perché colpendoli ha portato alla luce un punto debole del loro spirito. Così essi, dopo la caduta, non solo agiscono per riparare il danno, ma anche per rafforzare il loro spirito e far sì che una simile cosa non capitì più. È perciò esatto dire che per loro la caduta è stata l'occasione per un ulteriore progresso».

Parte V LA SCALATA DELLA MONTAGNA

Dopo aver ascoltato la descrizione del monte delle nove grandi, orride e vaste rupi che stanno una sull'altra fino alla sommità, è bene sapere ciò che Dio rivelò al beato Susone prima di iniziare la scalata di questa grande montagna che è la dimora di tutta la cristianità.

Egli disse:

«Nessuno può arrivare a Me che non abbia la sua dimora su queste rupi. Chi, dunque, anche qui, in questo tempo, vuol ottenere di essere ammesso a vedere l'origine da cui l'anima è venuta, deve avere uno spirito assai animoso e ardito, e deve arrampicarsi su tutte queste alte rupi, sino ad arrivare alla più alta; là gli sarà mostrato dove deve andare. Sarebbe un uomo nobile colui che volesse arrischiarsi su questo monte; egli trionferebbe in questa vita di tutti i suoi nemici e diventerebbe un grande santo nella vita eterna».

Osservazione: «Allora è verità quando si dice che tutti i cristiani sono chiamati alla santità! Infatti, anche qui, al cospetto di quest'alta montagna, ci viene indicata la via dell'edificazione attraverso i nove gradi di perfezione raffigurati nelle nove orride, vaste rupi.

Se ho ben compreso, un cristiano, per essere tale, deve dimorare su una di queste rupi che rappresentano gli stati di grazia o di perfezione della sua vita in Cristo. E ancora, se non vuole precipitare sotto la rete, non deve mai impigrirsi, ma perseverare nell'ascesa superando tutti gli ostacoli e lottando contro tutte le tentazioni che il nemico escogiterà su di lui o, meglio, sulle sue debolezze. Ciò perché, come ci avverte Gesù: «Dovunque sarà il cadavere, là si raduneranno le aquile» (Mt. XXIV, 28), intendendo dire che è il peccato a richiamare su di noi la perversità del nemico».

Risp.: «Sì questa è la via che riporta l'anima alla sua origine, cioè a Dio. Certo, è una via ardua e difficile, ma è il piccolo prez-

zo che dobbiamo pagare per avere già in questa vita la serenità e la pace interiore, e, nell'altra, la felicità eterna nella contemplazione di Dio. Infatti, come diceva S. Agostino, noi siamo stati creati per Dio ed il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Lui.

A questo punto possiamo dire, senza timore di sbagliare, che ogni uomo può acquistare la propria pace interiore, vincendo, su questo monte, le sue passioni fino ad espellerle tutte per guadagnare, in una visuale più ampia (poiché man mano che uno sale, la vista sempre più gli si allarga), quella luce divina che sola ha il potere di ridare la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, rendendo chi la riceve sale della terra e luce del mondo.

Ecco in chi è riposta la pace che il mondo tanto agogna: negli uomini di buona volontà, coloro che credono e sperano solo nella giustizia di Dio, ben sapendo che quella degli uomini porta quasi sempre una maggior abbondanza di ingiustizie. Questi volenterosi, uomini nobili come li definisce il Signore, salgono il monte della propria edificazione, che è lo stesso monte descritto da Gesù nei Vangeli quando ci rivelò la via per essere beati. Ognuno di noi può diventare quest'uomo nobile, questa creatura che, arrancando di rupe in rupe, si mortifica nel suo orgoglio, nelle sue ribellioni, nelle sue passioni carnali; le ripudia, le combatte, le espelle, e così, mortificandosi senza chiasso esteriore, ascende e diventa progenie di Cristo, portatore di pace, sale e luce del mondo».

Osservazione: «Tu parli di mortificazione, ma c'è da pensare che i moderni intendano poco di questo vocabolo. Forse, prima di intraprendere la scalata al santo monte, sarebbe bene trattarne più a fondo, tenendo presente che senza la mortificazione non si ascende, anzi si rischia di precipitare».

Risp.: «È perfettamente vero, tanto più oggi che i teologi moderni si guardano bene dal parlarne. La mortificazione è un'imposizione che noi facciamo a noi stessi in espiazione dei nostri peccati passati, e per premunirci contro quelli del presente e dell'avvenire. La mortificazione ferisce e distrugge le male tendenze della natura, anzi le crocifigge. Questa crocifissione, quando è costante, produce una specie di morte e di seppellimento, che ci fa come morire a noi stessi e seppellirci con Gesù Cristo al fine di vivere con Lui di vita nuova. Per indicare questa morte spirituale, S. Paolo adopera un'altra espressione: poiché dopo il battesimo, vi sono due uomini, l'uomo vecchio che rimane, o la triplice concupiscenza, e l'uomo nuovo o uomo rigenerato, egli dichiara che dobbiamo spogliarci dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo. Non potendo fare questo senza combattere, S. Paolo ripete con Giobbe che la vita è una lotta e che i cristiani sono lottatori o atleti, o provetti scalatori diremo noi guardando al monte delle nove rupi.

Da tutte queste espressioni e da altre simili, risulta che la mortificazione ha un doppio elemento: uno negativo e l'altro positivo. Quello negativo è costituito dal distacco, dalla rinuncia, dallo spogliamento; quello positivo dalla lotta contro le cattive tendenze, dallo

sforzo per mortificarle o svigorirle, dalla crocifissione e morte: crocifissione della carne, dell'uomo vecchio e delle sue cupidigie, per vivere della vita di Cristo.

È bene sapere inoltre che la mortificazione non è uno scopo ma un mezzo. Infatti non ci si mortifica che per vivere una vita superiore, non ci si spoglia dei beni esterni che per meglio possedere i beni spirituali, non si rinuncia a se stessi che per possedere Dio, non si lotta che per conquistare la pace, non si muore a se stessi che per vivere della vita di Cristo e della vita di Dio.

Sembra ai moderni una stranezza questa scalata? Una lotta incomprendibile alla loro mentalità razionalista? Certamente a loro sembra più giusto e più facile conseguire uno scopo senza usare i mezzi: lo scopo di riformare se stessi, governare se stessi, educare la volontà, orientare l'anima verso Dio, e il tutto senza domare o disciplinare le facoltà inferiori, senza distaccarsi dalle creature e spogliarsi dei propri vizi. Illusi ed infelici saranno coloro che ci credono, perché questo modo di procedere a rovescio non è certo un'edificazione, ma un precipitare verso quell'orribile rete che, come abbiamo sentito, Satana distende sul mondo.

Al contrario, per salire veramente è necessario mortificarsi, rinunciare e lottare, e lo vedremo chiaramente ora che ci poniamo in marcia dietro a Susone, iniziando la nostra ascesa dalla prima rupe, su su fino alla nona e ancora oltre, nell'Origine».

Parte VI LA PRIMA RUPE

Eccoci finalmente dinnanzi a questo grande monte! Tanto ne abbiamo parlato ed ora lo troviamo di fronte, esso è così orridamente alto come se arrivasse al cielo, ed è così vasto che non se ne può vedere la fine.

Come il Beato fu invitato da Dio a salire sulla prima rupe, così anche noi saliamo con lui ponendoci nelle condizioni dei cristiani di oggi, i quali per molti versi sono identici, in alcuni casi peggiori, quasi mai migliori dei cristiani del trecento

Susone: «Che cosa rappresenta la prima rupe e chi sono quelli che vi abitano?».

Risp.: «La prima rupe rappresenta il primo stadio sulla via della salvezza, infatti la rete non tocca il monte né tanto meno la prima rupe. Vi è una netta separazione tra questi due mondi: Satana sotto la rete, la via verso il Signore sopra la rete. Eppure gli uomini che sono sulla prima rupe, pur essendo sulla via della salvezza, sono ancora tanto lontani dal Signore, tant'è che Egli li definisce uomini tiepidi, indolenti, freddi e senza grandi esercizi spirituali. Costoro non hanno volontà di fare grandi peccati, ciò basta loro fino alla morte e pensano di non essere capaci di fare di meglio».

Dom.: «Perché non riescono a progredire? Qual è la loro condizione? Sono salvi oppure hanno dei grossi problemi? Infine, perché sono lì e non altrove?».

Risp.: «Come vedremo in seguito, tutti gli uomini che scalano il monte santo del Signore sono sottoposti a delle prove, e queste

sono diverse in relazione alla loro posizione interiore ed alla loro maturazione spirituale. Tali prove sono causate dalle tentazioni che Satana lancia verso di loro. Il demonio non ha più potere verso gli abitanti di questo prima rupe, come non lo ha verso quelli delle altre rupi, perché hanno rifiutato il peccato mortale; ciò nonostante, il Signore, per giustizia, consente al demonio di poterli tentare. La loro posizione è molto precaria, perché hanno un equilibrio piuttosto instabile, essendo ancora parecchio prossimi alla rete, cioè al mondo. Se la morte li coglie su questa rupe sono salvi, ma dovranno scontare un lunghissimo purgatorio. Questo avviene perché hanno cercato di servire e soddisfare insieme Dio e la loro natura, e di vivere di entrambi, quindi sempre sotto la spinta tentatrice del mondo.

Possiamo dire quindi che sono uomini che amano molto la vita presente, invece quella futura la considerano come una cosa lontana e in previsione di essa guardano di non commettere colpe gravi per non cadere in disgrazia del Signore.

Dio fece vedere al beato Susone la realtà del suo tempo, che non è la nostra...»

Prima osservazione: «...E la nostra non è sicuramente migliore di quella. Guardati attorno, osserva attentamente e ti renderai conto della realtà».

Seconda osservazione: «Questo è vero, i cristiani di oggi vorrebbero salvarsi senza fare troppi sforzi e senza abbandonare le soddisfazioni effimere della terra...»

Ripresa della risposta: «...ed i sacerdoti con i religiosi sono i primi a percorrere questa strada e a consigliare agli altri di percorrerla. Oggi si insegna solo che Dio è buono - e si dimentica che è anche infinitamente giusto - pertanto è sufficiente chiedere perdono, anzi, tutto sommato, Dio è contento che gli uomini godano dei beni della terra senza badare troppo a Lui. Infatti ci si domanda: “Perché il sacrificio? Perché la rinuncia e la penitenza? Sono cose del passato e senza alcun senso. I teologi moderni dicono che Dio non vuole questo”».

Dom.: «Perché allora Gesù è venuto a patire e morire per noi? Poteva farne a meno».

Risp.: «È chiaro che tutta questa nuova predicazione soddisfa le coscienze di molti cristiani contemporanei, i quali hanno gran desiderio delle cose del mondo e, contemporaneamente, hanno paura dei castighi di Dio. Perciò questi novelli dottori della legge hanno forgiato una religione tutta accomodante, che cerca di soddisfare le voglie degli uomini e di non tradire troppo Dio. Il peggio è che costoro si sentono a posto con la coscienza.

Una così fatta teoria è un invito al peccato, infatti gli abitanti di questa rupe cadono facilmente nel peccato mortale e questo li fa precipitare sotto la rete, poiché nessuno può portare a compimento la propria salvezza se non si allontana totalmente dai lacci con uno spirito ardito. A questo proposito il Signore fece vedere chiaramente le conseguenze di tale atteggiamento con una visione molto significativa».

Visione: «Susone vide una giovane figlia di quattordici anni. Essa portava alla fune un eminente ecclesiastico, e, vicino a lui, andava un rispettabile secolare ed una donna onorata, ella pure legata alla medesima fune; la figliola camminava sotto la rete e si tirava tutti gli altri dietro. Allora Susone chiese:

“Mio Diletto, cosa significa ciò?”

Il Signore rispose: “Quel secolare e quella donna erano persone onorate e vivevano da lungo tempo nel timore di Dio, senza peccato grave. Quella fanciulla è la loro figlia maggiore; pervenuta all’età della discrezione, ha guardato sotto la rete nell’esuberanza della falsa gioia del mondo; vuole andarci pure lei e dice al padre e alla madre che vuole agire e comportarsi come le altre figlie pari suo. Ora il padre e la madre avrebbero dovuto educare fin dall’infanzia la loro figlia in ordine alla sua origine: cosa che non hanno fatto. Sono andati quindi dal loro confessore, gli hanno riferito la cosa e gli hanno chiesto consiglio al riguardo; lui ha loro permesso (di acconsentire) nell’intento di conservare così l’amicizia di quelle ricche persone, e ha detto che ciò era attualmente d’uso e che pure i loro antecessori l’avevano fatto; ed assicurò loro che l’alterigia era innocua: e non pensò che Lucifero e tutta la sua compagnia furono scacciati da Dio per la superbia. Questa è la ragione per cui la fanciulla porta davanti il confessore e tira dietro di sé il padre e la madre sotto la rete. Altre due donne hanno preso esempio da loro e li hanno così seguiti sotto la rete”».

Commento della visione: «Potenza dell’esempio e della vera sapienza! Se quell’ecclesiastico avesse amato Dio con amore vero, lo avrebbe amato al di sopra delle creature e non avrebbe esitato nello scegliere tra il rispetto umano, il piacere al mondo e il piacere a Dio. Oggi come allora sono tanti i sacerdoti che guardano al mondo come *alla loro parte di eredità* (cfr. Salmo XV, 5), stimando il mondo di più dei beni del Cielo.

Quanti sono quelli che a causa di un cattivo consiglio ricevuto da un sacerdote commettono colpe gravi? Ad esempio, si dice ancora nelle chiese o durante le riunioni con i genitori o i giovani che il peccato contro la purezza è sempre un peccato grave? Oppure si tace o si danno consigli sbagliati? Si dice chiaramente che le lotte di classe o di altra natura sono invise a Dio perché sono violenza? Viene messo in evidenza che chi confida nell’uomo è maledetto da Dio (Ger. XVII, 5), poiché l’unica base sicura sulla quale l’uomo deve riporre la sua fiducia è Dio e non l’uomo o la tecnologia? Possiamo dire che oggi sono molti i sacerdoti che fanno come l’ecclesiastico sopra citato, il quale per non perdere l’amicizia di una famiglia, abbandona Dio e getta se stesso e gli altri nel fuoco eterno.

Lo stesso può dirsi per i genitori. Pensano costoro seriamente all’educazione spirituale dei loro figli? Li mettono di fronte alla realtà della vita eterna? Oppure quest’argomento non viene trattato per paura di essere tacciati di retrogradi? O, peggio ancora, perché un serio insegnamento religioso li metterebbe in

difficoltà poiché sarebbe discordante dal loro abituale modo di vivere?

Si ha il desiderio di apparire all'esterno ciò che nella realtà non si è. Si tiene troppo conto di quello che dice il mondo. Questo è il laccio satanico lanciato contro gli uomini che vivono su questa rupe. Infatti il Signore dice di tali uomini: «Sono dei cristiani stolti, perché credono che si possa servire insieme Dio e la natura e vivere di entrambi, ciò che è tuttavia pericoloso; e vogliono essere persone onorate e dabbene, e non vogliono fare peccati gravi per non andare all'inferno; pensano che Dio voglia loro molto bene perché si ritengono persone rispettabili. La loro vita ed i loro modi piacciono loro moltissimo, tanto da non aver alcuna aspirazione ad una vita più alta; vogliono morire nella loro giustizia perché non commettono peccati gravi. E se uno dice che la loro vita è pericolosa e vuole tirarli più in alto, essi non lo seguono, ma seguono lo spirito maligno che li tiene con l'amo della loro natura secondo cui essi vogliono vivere. Confidano nella propria giustizia e si credono al sicuro, ma sono in grave pericolo perché essi abitano vicini alla rete».

Se questi uomini alla loro morte sono trovati senza peccati gravi, vanno in Paradiso, ma solo dopo aver sofferto un indicibile purgatorio. Dovranno soffrire così tanto, che se conoscessero quale angoscia l'uomo deve soffrire per il più piccolo piacere preso nella natura contro Dio, prima di commettere un peccato veniale contro il Signore, si farebbero tagliare la testa e dare una dura morte tutti i giorni. E questi uomini devono essere privi di grandi ed eterne ricompense per i frivoli piaceri a cui hanno indulto nella loro natura.

Parte VII LA SECONDA RUPE

Dopo di ciò, Susone «sollevò gli occhi alla più vicina rupe che era sopra di lui e vide un gruppo di persone che salivano dalla prima alla seconda rupe; e appena giungevano là sopra, una parte di esse ricadeva istantaneamente in basso, ed un'altra parte restava sopra; quelle che restavano là erano così luminose che non poteva guardarle». Allora egli si rivolse al Signore e gli chiese il significato di tali cose. Il Signore gli disse:

«Gli uomini che corrono dalla prima alla seconda rupe sono quelli che hanno visto quanto sia pericolosa la loro posizione. Ubbidendo alla grazia che li spinge, hanno lasciato la loro vita rilassata e con animo ardito e fermo sono giunti sulla seconda rupe per vivere con più sicurezza».

Dom.: «Ma perché è pericoloso abitare sulla prima rupe?».

Risp.: «Mi sembra evidente e lo si può intendere pensando a quanto sia pericoloso abitare nelle vicinanze dei nostri nemici. Qui, al primo peccato mortale, si cade sotto la rete, ossia nelle grinfie del più grande nemico dell'uomo: Satana. Come un uomo prudente si sforzerà di abitare sempre il più lontano possibile dai suoi nemici, soprattutto se questi sono molto pericolosi, così il cristiano si sforzerà di salire sempre più in alto e se non farà questo per amore di Dio, lo farà all'inizio almeno per timore del demonio».

Susone: «Cosa vuol dire che una parte degli uomini che sono saliti sulla seconda rupe sono ricaduti giù sulla prima?».

Signore: «Gli uomini che abitano sulla seconda rupe hanno una vita e degli esercizi molto più rigidi di coloro che abitano sotto; e a costoro dispiace la loro vita e sembra troppo austera. Così si lasciano vincere dallo spirito maligno il quale dice loro: "Tu sei troppo debole, non puoi sopportare ciò". Perciò ricadono in basso».

Susone: «Mio Diletto, quali sono gli esercizi di questi uomini? Sono veramente così rigidi?».

Signore: «Costoro sono uomini che coartano la loro natura, che si allontanano dal mondo con uno spirito forte e vogliono rinunciare alla loro volontà, seguire un amico di Dio a cui il cammino, per salire di rupe in rupe, è noto e vogliono essergli ubbidienti fino alla morte».

Dom.: «Chi sono questi amici di Dio?».

Risp.: «Gli amici di Dio si possono paragonare alle guide alpine le quali, essendo molto esperte della montagna e di tutti i suoi pericoli, sono in grado di condurre coloro che vogliono affrontare la scalata verso la vetta. Spiritualmente e in realtà, gli amici di Dio sono coloro che sono giunti in vetta alla montagna e, sia a causa dell'esperienza accumulata nella loro ascesa, sia soprattutto perché a loro Dio non nasconde i suoi segreti, sanno perciò come bisogna fare per inerpicarsi di rupe in rupe. Inoltre gli amici di Dio conoscono i punti deboli degli uomini che si accingono alla scalata e sanno, infine, con quali lacci, trabocchetti, illusioni e simili tranelli Satana tenti di impedire la scalata.

Dom.: «Ma com'è possibile che il demonio possa abitare sulla montagna? Non dovrebbe essere relegato sotto la rete?».

Risp.: «In generale il demonio sta sotto la rete, ma da lagggiù può lanciare ganci, uncini, rampini, con i quali trattenere o anche far precipitare gli scalatori che riesce ad agganciare. Inoltre, per i misteriosi giudizi divini, che gli eletti potranno conoscere leggendo in Paradiso i libri della Vita, può avvenire che Satana abbia il potere di aggirarsi attorno alla montagna e, pur non potendo scendere sulle rupi, può volteggiare attorno ad esse e gettare giù, con un colpo di artiglio, coloro che sono in bilico ai bordi delle rupi. È perciò bene che ogni cristiano, appena è giunto su una rupe, si sforzi di attraversarla per giungere alla parete che sale verso la rupe successiva; in tal modo, oltre a progredire, sarà anche al riparo da possibili colpi d'artiglio di Satana».

Susone: « Mio dolce Signore, dimmi, qual è l'amo con cui il demonio trattiene coloro che abitano sulla seconda rupe?».

Signore: «Quando il nemico li vede avanzare nella vita spirituale, suggerisce loro che sono troppo deboli, di aver cura di sé perché Dio non chiede l'impossibile, di riposarsi un po'. Essi cominciano allora ad intiepidirsi e a non badare all'astuzia del demonio che abita in loro e nella loro natura, e insinua loro di confidare nella bontà di Dio, perché hanno già fatto molto rinunciando al mondo che avrebbero potuto godere ancora per molti anni. Portati così, attraverso la compiacenza di se stessi, ad una superbia spirituale che essi non riconoscono, si persuadono di essere

tanto saggi, da non aver più bisogno dell'aiuto e dei consigli altrui. Il nemico li porta in tal modo ad essere soddisfatti di tale vita ed arriva insensibilmente a convincerli dei loro meriti, fino all'ora della morte».

Dom.: «Ma come può il demonio abitare in loro, se sono sulla rupe?»:

Risp.: «Non è che il demonio abiti proprio negli uomini – salvo il caso degli indemoniati di mente o di corpo – infatti solo Dio è il vero Padrone delle sue creature e solo Dio abita nel loro intimo, nel loro fondo; ma Satana ha più o meno potere a seconda che l'uomo sia peccatore o anche solamente imperfetto, infatti il peccato, anche solo veniale, è come un punto debole, una ferita in un uomo, è qualcosa come il famoso “tallone d'Achille”. Ecco quello che dice l'apostolo San Giacomo: “Nessuno, quando è tentato, dica: ‘Sono tentato da Dio!’; perché Dio non tenta nessuno al male. Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte”. (Gc. I, 13-15).

Satana colpisce quindi proprio le ferite dell'uomo – egli è l'avversario, il nemico dell'uomo, e fa il suo mestiere – e si sforza di allargarle e penetrare attraverso di esse fino alle zone vitali dello spirito. Per questo l'uomo deve conoscere bene se stesso, entrare nel suo spirito e studiarlo, esaminando quali siano le malattie di cui è infetto: i peccati sono appunto le malattie dell'anima. Poi deve curarsi in modo ordinato e deciso, levando prima i peccati più gravi e quindi procedendo

fino a togliere le più piccole imperfezioni. È questo un lavoro lungo e faticoso, lungo quanto la vita, perché Satana non disarma mai e perché l'uomo, finché vive, è fatto di carne la quale è morta solo quando diviene un cadavere. È inoltre un lavoro faticoso perché i nostri peccati e difetti si nascondono molto bene – a volte si camuffano persino da virtù – e perché come è doloroso guarire da una ferita del corpo, così è ancora più doloroso e delicato guarire dalle malattie spirituali, per questo a volte è necessario ricorrere anche al bisturi per tagliare via la parte infetta».

Dom.: «C'è qualche peccato particolarmente grave e virulento che sia come la fonte da cui scaturiscono gli altri?»:

Risp.: «La radice di ogni peccato, quindi di ogni malattia dello spirito, è da ricercarsi nella superbia. Ora la superbia si manifesta in quelli che abitano sulla seconda rupe in due modi. Da un lato insinua che essi sono troppo deboli e non riescono a sopportare un tal genere di vita. Qui la superbia è riuscita a mascherarsi così bene, da presentarsi addirittura nei panni dell'umiltà. Chi dice di essere troppo debole, crede di essere umile, invece è superbo perché pensa che dipenda dalle sue forze salire la montagna, ossia pensa che debba fare da solo e di non aver bisogno di nessuno, così manca di fiducia in Dio, non rendendosi conto che l'uomo da solo non solo è debole, ma è un puro nulla».

Dom.: «Qual è l'altra forma che assume la superbia per coloro che abitano sulla seconda rupe?»:

Risp.: «È una fiducia disordinata, cioè non appoggiata su ragioni serie, in Dio. In-

tendiamoci bene, esiste un certo tipo di fiducia, di confidenza, di abbandono in Dio in cui non è assolutamente possibile esagerare. Nelle ultime parole scritte da Santa Teresa di Gesù Bambino si legge: “Sì, lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che è possibile commettere, andrei, col cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi nelle braccia di Gesù, perché so quanto Egli predilige il figliol prodigo che torna a Lui” (Scritto autobiografico del 1897 diretto a Madre Maria di Gonzaga). Nell'abbandono, nella fiducia in Dio non ci può essere esagerazione, purché si tratti di vera fiducia, la quale è frutto del puro amor di Dio. Ora la superbia è tanto sottile, tortuosa, astuta e pericolosa da insinuarsi nella fiducia in Dio producendone la caricatura che è un peccato gravissimo perché contro lo Spirito Santo; tale caricatura è la presunzione di salvarsi senza merito, la quale è un irridere Dio, come se Egli fosse in obbligo di darci il Paradiso senza che noi facciamo le opere buone richiesteci. Ora, se quelli che abitano sulla seconda rupe si lasciano prendere da questa falsa fiducia, si adagiano e perciò non progrediscono, anzi c'è da temere che ricadano in basso».

Susone: «Mio Diletto, ma costoro non si erano rimessi agli amici di Dio? Perché questi non insegnano loro la dottrina?»:

Signore: «Questo amo con cui il demonio tiene legati gli abitanti della seconda rupe, è ben conosciuto dagli amici di Dio, ma questi temono che, trattandoli troppo severamente, quelli potrebbero cadere completamente sotto la rete e divenire peggiori di prima con grande pericolo di perdersi eter-

namente. Ma se vogliono restare su questa rupe, essi saranno comunque più cari a Dio di coloro che abitano sulla rupe inferiore, in quanto hanno domato la loro natura con un'austera preghiera, molto più dei primi e perciò sono molto più vicini alla loro origine che è Dio».

Parte VIII LA TERZA RUPE

Susone sollevò poi lo sguardo e vide che alcuni uomini salivano dalla seconda rupe alla terza e, quando arrivavano su, una parte di essi ricadeva giù e alcuni si tenevano fermi, e questi erano corsi veloci dalla prima rupe alla seconda e dalla seconda alla terza. Allora Susone domandò:

«Mio Diletto, perché quelli che corrono velocemente arrivano così in alto?»:

Il Signore rispose:

«Ciò è raro e straordinario di questi tempi; ma prima avveniva spesso che le persone si convertivano tanto arditamente all'eterna Verità, davano coraggiosamente congedo alla loro natura e a tutte le creature insieme e si rivolgevano così fervorosamente alla loro origine, che, con l'aiuto di Dio, di un solo slancio correvano su tutte queste alte rupi e giungevano alla fine del monte».

Susone: «Dimmi, Amor mio, che persone sono quelle che abitano sulla terza rupe?»:

Signore: «Esse sono di gran lunga più care a Dio e più degne di tutte quelle che si

trovano di sotto, infatti hanno aggredito di più e molto più coraggiosamente la loro natura e praticano austeri esercizi per giungere in Paradiso, Per guardarsi dall'Inferno e per soffrire poco Purgatorio. Esse hanno rinunciato alle sollecitudini mondane più delle precedenti».

Dom.: «Quali sono gli austeri esercizi praticati da queste persone?».

Risp.: «Sono di due tipi: da un lato vi è l'esercizio delle virtù e dall'altro la penitenza corporale».

Dom.: «Quali sono le virtù che devono praticare?».

Risp.: «Evidentemente tutte, perché lo spirito è unico e semplice, e non si può avere una virtù ed essere privi di un'altra. Per esempio, non si può essere giusti senza essere temperanti, infatti l'uomo giusto deve dare a ciascuno ciò che gli è dovuto, che gli spetta, a partire da Dio che deve "amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente" (Lc. X, 27) - perché da Dio ha ricevuto tutto ed è quindi giusto che tutto gli restituisca - e poi dando ad ogni uomo ciò che gli compete: ai figli, alla moglie, ai parenti, agli amici, ai superiori e ai dipendenti. Ora è facile rendersi conto che l'intemperante non può dare a Dio e al prossimo ciò che deve per giustizia, perché egli non dispone con libertà di se stesso, essendo schiavo dei piaceri della gola e della sua sensualità. Ciò che un tale uomo concede al proprio piacere egoistico e disordinato, viene sottratto a Dio e al prossimo. Come può un uomo amare Dio con tutto il cuore e con tutta la mente, se mente e cuore sono occupati

dai piaceri della tavola e del senso? Come l'intemperante non può essere giusto verso Dio, così non può esserlo verso i figli, la moglie ed il prossimo, infatti, poiché nessuno può dare ciò che non ha, l'intemperante non può dare quella purezza d'amore che non ha nel cuore.

Così è per tutte le virtù, esse sono strettamente connesse le une alle altre, e anche se è vero che alcune sono più importanti di altre, non è meno vero che, se si vuole salire la montagna delle perfezioni, non se ne può trascurare alcuna».

Dom.: «Quali sono le virtù più importanti?».

Risp.: «Innanzitutto le tre teologali: la fede, la speranza e la carità; poi le quattro cardinali: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza. Da queste derivano tutte le altre, quali la pietà, l'obbedienza, la gratitudine, la magnanimità, la perseveranza, l'onestà, la continenza, ecc. Vi sono inoltre le virtù che sono contrarie ai vizi capitali e che si devono praticare per opporsi ad essi: così l'umiltà distruggerà la superbia, la liberalità si opporrà all'avarizia, la castità alla lussuria, la pazienza all'ira, la sobrietà alla gola, la benevolenza all'invidia e lo zelo per Dio all'accidia.

Coloro che vogliono abitare sulla terza rupe devono aver individuato, tramite un'accurata analisi del loro spirito, le loro cattive inclinazioni e praticare con forza le virtù opposte ricordandosi che il loro progresso spirituale è proporzionato alla violenza che fanno a se stessi. Se sono portati all'avarizia dovranno fare molti atti di liberalità, se sono

invidiosi molti atti di benevolenza e fraternità, e così via».

Dom.: «Mi pare che se un uomo riesce a praticare queste virtù non ha bisogno d'altro, perché allora gli uomini della terza rupe praticano anche la penitenza fisica? I digiuni, le veglie, i cilici e simili austerità sono per il corpo, ma i vizi sono malattie dell'anima, quindi non si possono distruggere con penitenze fisiche».

Risp.: «Quello che dici è vero solo in parte, infatti, sebbene i vizi affondino le loro radici nell'anima, non tutti sono di natura unicamente spirituale, anzi solamente due sono propri dell'anima sola: la superbia e l'invidia e per questo sono i più gravi. Gli altri vizi, però, possono esistere solo in un'anima unita ad un corpo; per esempio, i demoni non possono fare peccati di gola, ma l'uomo sì, e questo avviene proprio attraverso il corpo. Ora la penitenza è necessaria proprio per combattere tali passioni ed appetiti, affinché essi non si trasformino in vizi. Ricordiamo che Gesù ha detto: "Se non farete penitenza, perirete tutti" (Lc. XIII, 5).

La penitenza è necessaria in primo luogo come espiazione dei peccati, infatti se il peccato è un ingiusto piacere, la penitenza è la pena per espiarlo. Inoltre la mortificazione è necessaria per dominare le nostre passioni e i nostri appetiti, infatti la Sacra Scrittura dice che "l'occhio non si sazia di guardare, né mai l'orecchio si riempie a sentire." (Eccle. I, 8). Perciò è necessario mortificare il nostro corpo, ossia quella parte che ci attira verso la terra e verso il peccato. Infatti il corpo ha desideri contrari a quelli dello spirito e, se non li

si mortifica, essi prendono campo soffocando le esigenze spirituali, proprio come le spine soffocano il buon grano nella parabola del seminatore (Lc. VIII, Mc. IV, Mt. XIII)».

Dom.: «Se questi uomini fanno tutto ciò, devono essere ben elevati e molto vicini alla loro origine, infatti tra costoro e quelli che abitano più in basso c'è una gran differenza».

Signore: «Sì, tuttavia benché siano migliori di quelli, sono molto lontani dalla loro origine, ed il nemico ha gettato loro un amo con cui li trattiene, affinché non vadano oltre».

Susone: «Dimmi, Amor mio, cos'è quest'amo?».

Signore: «È che hanno ancora qualche sguardo e cura per questo mondo; hanno ancora di mira se stessi nel loro agire e si appropriano di tutti i loro austeri esercizi con compiacenza di se stessi. È questo il grosso amo con cui il nemico li trattiene e li confonde affinché non vadano oltre».

Dom.: «Potresti spiegarmi meglio la natura di questo ostacolo? Infatti esso è ben grande se impedisce a questi uomini di salire più in alto!».

Risp.: «È che essi posseggono tutte le loro pratiche austere con proprietà e compiacenza di se stessi. E le fanno per evitare l'Inferno e il Purgatorio, e per andare in Cielo, e cercano se stessi più che il puro onore di Dio. Perciò soffrono e hanno in sé ancora un'inclinazione naturale ed un'affezione per i piaceri sensibili o per le gioie spirituali, e pure per gli amici, i parenti e altre cose temporali. Quest'amore, come essi ritengono, è loro

permesso, e non conoscono il grande danno che ne deriva. Stanno infatti per esso in grande ansia ed inquietudine nel loro cuore, da cui sono presi in molte cose, tanto da non riuscire a giungere agli esercizi dell'uomo interiore, e sono quotidianamente oppressi e disturbati da molte immortificazioni, da desideri impuri, tentazioni e sollecitudini che procedono da quell'amore disordinato per se stessi e per le creature. Non gustano la nobiltà degli esercizi interiori e si disperdono in molte cose, quando invece "una sola cosa è necessaria" (Lc. X, 42)».

Parte IX LA QUARTA RUPE

Il beato Susone giunse poi ai piedi della quarta rupe che si presentava orridamente elevata sulla terza. Egli vide che una parte degli uomini della terza rupe andavano da questa alla quarta; e, quando vi giungevano, alcuni ricadevano assai rapidamente in basso e così lontano che ricadevano sotto la rete. Stupito di questo, chiese al Signore: « Mio Carissimo, che cosa vuol dire ciò?».

Signore: «Le persone che in una sola volta sono cadute sotto la rete, sono quelle che con l'austerità della loro vita avevano percorso le prime rupi ed erano giunte con penosa fatica alla quarta. Ora, appena arrivate, invece di andare oltre, si lasciarono vincere dal demonio e dalla carne, ritornando miseramente ai loro vecchi peccati, ai piaceri del mondo e sotto il potere del nemico delle

loro anime. Sarà per loro molto difficile ritornare al punto dal quale sono cadute».

Commento della visione: « Il Signore disse più volte ai suoi Apostoli e a chi lo ascoltava nelle piazze e nelle sinagoghe, di vegliare e di pregare perché il nemico si aggira attorno ruggendo e studiando il punto debole di ognuno per poterlo aggredire e farlo suo schiavo (Cfr. 1 Pt. V, 8-9). L'unica arma che ci consente di non cadere sotto gli artigli del nemico infernale è quella della preghiera fervorosa, unita al sacrificio e alla penitenza. Chi si arresta o crede di essere arrivato alla meta solo perché ha già servito il Signore in qualche modo particolare, e di conseguenza crede di essere al di sopra delle tentazioni, commette un grande sbaglio. Infatti corre il rischio di sentirsi al sicuro o di insuperbirsi, di conseguenza allenta la difesa, immediatamente viene attaccato dal demonio e molte volte viene sconfitto. Tutto ciò accade perché, finché siamo nella lotta, nessuno deve gloriarsi della predilezione di Dio. Come soldati armati noi, dopo ogni lotta, riceviamo un premio, ma questo non vuol dire che abbiamo finito di lottare. Dio è guida e condottiero di tutti gli uomini di buona volontà che vogliono santificarsi. Ma non può dirsi vincitore colui che dopo le prime vittorie abbandona il suo condottiero e si accontenta della lode avuta. Vincitore è colui che lo segue fino alla fine. La vita è una guerra ogni giorno, e noi, soldati di Cristo, dobbiamo vincerla con il suo aiuto. Questo è il motivo per cui gli uomini ricadono sotto il dominio del demonio anche dopo aver sperimentato le gioie del Signore».

Visione e relativa spiegazione: Mentre il Signore parlava al Beato, questi vide giungere un uomo da sotto la rete e salire rapidamente attraverso tutte le rupi, giungendo di slancio sulla quarta. Ne chiese il significato e il Signore gli disse:

«È un uomo penitente che ha capito quale sventura era per lui l'essere nella rete del demonio. Ne ha provato un pentimento profondo ed una contrizione talmente grande che, se avesse potuto scrivere con il suo sangue i propri peccati per confessarli ed espiarli, lo avrebbe fatto volentieri. Egli ha affrontato la sua natura con esercizi tanto rigorosi, che il suo corpo ne è rimasto indebolito. Dio, vedendo il suo pentimento ed il suo fervore, gli ha accordato grazie abbondanti per poter giungere rapidamente alla santità degli abitanti della quarta rupe».

Commento: «Un uomo buono che voglia percorrere la via della perfezione che conduce a Dio, deve ben capire alcune cose. Innanzitutto deve essere ben consapevole che noi siamo servi inutili e che quando abbiamo fatto tutto quello che ci è stato ordinato, non abbiamo fatto nulla di straordinario, anzi abbiamo fatto soltanto il nostro dovere (Cfr. Lc. XVII, 10). Per poter fare totalmente il nostro dovere – che altro non è se non la via che Dio ci indica per il nostro maggior bene – dobbiamo rinunciare a volere, pensare, agire di nostra iniziativa, perché siamo povera gente di dura cervice e di miope visuale. Quello che crediamo essere un bene, spesse volte si rivela un male, e questo avviene sia nel campo delle cose terrene, che in quello delle cose spirituali. È indice di grande saggezza il tota-

le abbandono della propria volontà per rimettersi interamente a quella del Signore che, nel modo più assoluto, non può né sbagliare né volere il nostro male, poiché Egli è infinita Sapienza ed infinito Amore.

Per rendere più comprensibile il concetto di abbandono in Dio, riportiamo alcuni brani tratti dall'*Imitazione di Cristo*. L'autore ispirato è un anonimo del trecento, a cui il Signore dice: "Figliolo, lascia te stesso e troverai Me. Non preferire nulla, non attaccarti a nulla e ci guadagnerai sempre. Perché ti sarà data in sovrappiù abbondante grazia non appena avrai rinunciato a te senza più riattaccarti, e questo lo devi fare in ogni momento tanto nel poco quanto nel molto, perché Io non eccettuo nulla, ma ti voglio trovare spoglio di tutto. Altrimenti, come potresti essere mio ed Io essere tuo, se non ti fossi spogliato di ogni volontà dentro e fuori? Dà tutto per il tutto. Stringiti a Me con purezza e costanza e Mi possederai. Sarai libero di cuore e le tenebre non ti peseranno addosso. Sforzati a questo, questo chiedi nella preghiera e questo desidera" (Libro III, cap. 37).

Dom.: «Chi abita su questa rupe? Quali sono i loro esercizi? Quali sono le trappole a loro tese dal nemico infernale? E infine, sono uomini sceltissimi?»

Signore: «Sono uomini che si applicano con molto zelo a dominare la propria natura e a vincere se stessi. In questo esercizio si applicano giorno e notte, tanto quanto possono sopportarlo. Questi uomini mi sono cari, ma non sono ancora perfetti perché ancora lontani dalla loro origine benché se ne avvicinino più di chi abita le rupi inferiori. A costoro il

nemico ha gettato un amo con cui li trattiene affinché non procedano oltre».

Susone: «Che cos'è quest'amo? Che cosa rappresenta?»

Signore: «Tutte queste persone si appropriano dei loro esercizi, delle loro opere e della loro condotta, con compiacenza del loro modo di vivere e non si lasciano in ciò istruire da nessuno».

Commento: «Questi uomini mancano solo dell'abbandono in Dio. Essi dovrebbero abbandonare se stessi, perché nessun uomo attaccato alla propria volontà può mai giungere alla sua origine in questo tempo».

Dom.: «Ma cosa vuol dire abbandonarsi? Rinunciare alla propria volontà? E perché è così difficile per questi uomini superare un tale scoglio?».

Risp.: «Questo avviene perché quando Dio fa loro brillare davanti la luce dell'abbandono, subito è là il nemico e li confonde con l'amo della compiacenza di se stessi in tutti li loro modi di fare. Questo avviene perché il demonio li tiene presi con il laccio della propria volontà, con la quale compiono tutte le loro azioni, opere ed esercizi. E questo il nemico lo fa perché sa benissimo che se si abbandonassero a Dio, Egli farebbe godere loro il frutto delle loro fatiche e li attirerebbe per vie alte e segrete, prima ad essi nascoste e sconosciute».

Dom.: «Ma com'è possibile che la volontà sia un ostacolo nella via della perfezione? Non è forse richiesta una forte volontà per seguire il Signore nella scalata del suo santo monte?».

Risp.: «Non dobbiamo confondere la volontà di non peccare più, di non offendere più Dio, di sottrarsi al dominio del nemico infernale, con la volontà di offrire noi le cose che piacciono a noi, che noi vogliamo fare, ma che molte volte non ci sono richieste dal Signore. Questo non viene fatto per piacere a Dio, ma per soddisfare la nostra propria natura, per sentirci un po' creditori verso Dio, come se noi potessimo donarGli qualche cosa di nostro, Tutto questo è molto male perché, l'abitante di questa rupe, pur essendo ad un livello spirituale già elevato, confonde ancora la creatura col Creatore; costui, cioè, si ferma per appagarsi di cose transitorie che hanno limite nel tempo, anziché lanciarsi totalmente verso il Tutto Eterno che è Dio».

Susone: «Dimmi, mio Diletto, questi uomini che hanno passato tutti i loro giorni in esercizi così grandi e gravosi, devono subire il Purgatorio?».

Signore: «Benché questi uomini siano avanti nella mia grazia e nella mia amicizia, il difetto di abbandono della loro volontà li priva dei favori particolari e dei segreti che accordo ai miei diletto. A causa di questa imperfezione che è il loro, dovranno essere purificati nelle fiamme del Purgatorio, anche se inferiore a quello degli abitanti delle rupi sottostanti. In Cielo, poi, costoro avranno un posto meno elevato dei miei amici intimi ed in questa vita non sperimentano le speciali confidenze che Dio manifesta ai suoi particolari amici spirituali».

Parte X LA QUINTA RUPE

Il Beato ebbe poi una visione superiore, nella quale fu elevato alla quinta rupe che qualche abitante della quarta cercava di raggiungere; ma, appena vi era giunto, ritornava indietro: solo un piccolo numero vi rimaneva con perseveranza. Allora egli di rivolse al Signore e gli chiese:

«Mio Carissimo, che persone sono quelle che abitano su quest'alta rupe e qual è la loro vita, quali i loro esercizi e perché sono così pochi?».

Signore: «Queste sono persone che hanno rinunciato alla propria volontà e l'hanno donata e consacrata a Dio. Essi hanno la ferma risoluzione di non far nulla di propria volontà, secondo il loro giudizio, di propria operazione e secondo il loro modo di vivere, ma di scegliersi un amico di Dio, esperto della vita spirituale e che abbia già percorso la strada erta della virtù: a lui, che ha il posto di Dio, hanno deciso di rimettersi fino alla morte. Solo chi è giunto su questa quinta rupe e vi persevera con fermezza, è giunto sulla retta via che porta all'origine».

Dom.: «Com'è possibile rinunciare alla propria volontà? Non è la volontà la facoltà più personale dell'uomo? Se sì, com'è possibile rinunciare a se stessi?».

Risp.: «È vero che la volontà è la facoltà più individuale e personale dell'uomo, tuttavia, se l'uomo vuole salire la montagna delle perfezioni, deve rinunciare ad essa e alla sua personalità solamente umana e terrena. Gesù Cristo ha detto: "Se qualcuno vuol venire

dietro a Me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce di ogni giorno e Mi segua" (Lc. IX, 23). Chi riesce ad afferrare ciò, riesce a comprendere il senso della vita umana sulla terra, **la quale è una salita verso Dio, scalando la mistica montagna delle perfezioni**».

Dom.: «Ma com'è possibile ciò? È già difficile praticare le virtù e mortificare il proprio corpo di peccato, ma rinnegare se stesso sembra del tutto impossibile!».

Risp.: «Ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio, perché nulla è impossibile a Dio. Ecco comunque una breve spiegazione. Nessuno penserebbe mai di scalare una montagna alta e scoscesa portandosi dietro tutti i suoi averi, dalla casa agli abiti e alla mobilia. Ora la montagna delle perfezioni spirituali è infinitamente più elevata ed erta della più terribile montagna che possa esistere nell'universo intero. Perciò chi decide la scalata deve lasciare tutto ciò che possiede e che non solo non serve a scalarla, ma è un peso che impedisce l'ascensione. "Chiunque non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo" (Lc. XIV, 33), ha detto Gesù. Bisogna capire che tutte le creature, anche gli Angeli, sono semplici mezzi e perciò come tali vanno considerate. Ora il mezzo è per il fine e se non serve al fine o non serve più, viene scartato. Attaccarsi al mezzo è assurdo, sarebbe un po' come conservare gelosamente i fiammiferi che abbiamo usato. **Il fine della vita dell'uomo su questa terra è di elevarsi a Dio**, e perciò tutti gli altri esseri creati sono solo mezzi e come tali devono essere considerati. Se, dunque, i mezzi si frappongono come ostacoli nella via ver-

so il nostro fine, noi dobbiamo rinunciare ad essi, dobbiamo sbarazzarcene. Questo voleva dire Gesù quando affermava in modo chiaro: “Se uno viene a Me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro a Me, non può essere mio discepolo” (Lc. XIV, 25-27). Molti hanno smussato e piegato queste parole per renderle comprensibili alla loro povera ragione umana, ma è necessario rimanere fedeli alla loro lettera ed intenderle così come sono state dette. Evidentemente qui Gesù non dice di odiare i parenti più stretti in quanto tali, perché Egli non ha abolito il quarto comandamento, ma dice di odiare quanto in essi è di ostacolo per andare a Dio. Ossia Gesù dice di odiare ciò che è solo umano e non vuole divinizzarsi, perché ciò diventa un ostacolo, un muro che si frappone tra l'uomo e Dio. Perciò, visto che il nostro fine è Dio, tutte le cose create, che per loro natura sono solo mezzi, devono essere guardate con odio se, invece di aiutarci, ci ostacolano. Quest'odio è giustificato non solo dal fatto che vogliono sbarrarci la strada per andare a Dio, ma anche e soprattutto perché esse, pretendendo il nostro affetto, lo rubano, lo rapinano a Colui che solo ha diritto a tutto il nostro amore: Dio».

Dom.: «Questa dottrina è dura, non so se si possa accettare e praticare. Inoltre Gesù non ha detto di amare anche i propri nemici?».

Risp.: «Certo, il cristiano deve amare i propri nemici, perché anch'essi sono figli di Dio e quindi amati da Dio, ma questo non vuol dire che bisogna amare le loro menzo-

gne, i loro peccati e tutto ciò che vi è in essi di male. Bisogna amare l'anima dei nostri nemici e pregare ed operare affinché si salvi, quando essa non è completamente corrotta, perché in questo caso è inutile pregare».

Dom.: «Questo mi pare errato, perché c'è sempre la possibilità che un uomo si salvi».

Risp.: «Non è errato, è esatissimo e si fonda sulla Sacra Scrittura. Dice infatti l'apostolo Giovanni nella sua prima lettera: “Se uno vede un fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi e Dio gli darà la vita; a coloro cioè che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare” (I Giov. V, 16).

Non si può amare Dio che è il Bene Sommo e poi non odiare ciò che si oppone alla Bontà stessa, e questo significa che non solo non si può acconsentire alle opere malvagie degli uomini, ma che, anzi, bisogna odiarle. Che questo sia quanto ci insegna il Vangelo, lo possiamo vedere subito. Quando Pietro volle distogliere Gesù dall'adempimento della sua missione, ecco come venne trattato: “Vattene via da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!” (Mt. XVI, 23). Da questo fatto si deve dedurre che proprio ciò che è pensiero solo umano viene equiparato a ciò che è satanico e perciò deve essere rigettato con odio.

In altri due episodi si vede come la parentela carnale perde qualsiasi valore dinnanzi alle esigenze assolute dello spirito. “Un giorno andarono a trovare Gesù la

madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu detto: “Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”. Ma Egli rispose: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Girando lo sguardo su coloro che gli stavano attorno disse: “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (Lc. VIII, 19-21). Un'altra volta, mentre Gesù parlava, “una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: ‘Beato il ventre che ti ha portato ed il seno da cui hai preso il latte!’. Ma Egli disse: ‘Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano’” (Lc. XI, 27-28). Ora nessuno può osare di mettere in dubbio l'amore infinito con cui Gesù ha amato sua Madre, eppure qui Gesù dice che Maria non è grande perché gli è Madre, perché questo, come la sua Concezione Immacolata, sono doni di Dio. Maria SS. è grande, grandissima, è da più di tutte le altre creature perché ha fatto la volontà di Dio con ubbidienza assoluta, purezza assoluta e umiltà assoluta.

Per fare la volontà di Dio bisogna rinunciare alla propria, e perciò spogliarsi non solo dei nostri beni materiali, non solo del nostro amore verso i parenti e gli amici, ma di ciò stesso che costituisce la fonte del nostro attaccamento alle creature, ossia della nostra volontà».

Dom.: «Ma la nostra volontà non sempre vuole il male, a volte vuole anche il bene e allora non pare bene spogliarsi di essa».

Risp.: «Certo, ma lo deve volere non per proprio istinto, bensì perché Dio lo vuole, altrimenti si corre il rischio di attaccarsi ai propri modi, ai propri giudizi, alle proprie operazioni, alle proprie abitudini. Ora, questo è molto pericoloso perché porta a dimenticare che tutte queste cose sono, se buone, solamente mezzi che vanno superati finché non si è giunti al fine ultimo, che è Dio stesso. Per questo bisogna rinnegare il mondo creato e ciò che ci lega ad esso, ossia la nostra volontà e abbandonarsi in Dio».

Susone: «Mio Diletto, quelli che abitano sulla quinta rupe sono ancora attaccati dal nemico con qualche gancio?».

Signore: «Sì, il nemico si è accorto che stanno sulla retta via ed ha lanciato in loro un amo con cui trattenerli. Quest'amo è l'instabilità. Essa fa sì che queste persone, in alcuni tempi, dalla quinta rupe si ritirino sulla quarta e riprendano i loro propri modi di agire con compiacenza di sé, quegli stessi modi che praticano gli uomini che abitano sulla quarta rupe. Così corrono sopra e sotto, da una rupe all'altra e non hanno stabilità né permanenza sulla quinta rupe».

Susone: «Cosa vuol dire che non restano stabili?».

Signore: «Vuol dire che la loro propria volontà non è ancora morta a fondo. Tuttavia questi uomini sono molto più cari a Dio di quelli che stanno di sotto, perché Dio ama moltissimo gli uomini che si sono spogliati della loro propria volontà».

Parte XI LA SESTA RUPE

Dalla quinta rupe, il Beato ebbe la visione della sesta rupe, questa era più elevata e gradevole delle altre. Egli vide su di essa uomini d'aspetto più nobile dei precedenti, ma in numero minore, perché quelli che vi giungevano dalla quinta rupe non vi restavano e ridiscendevano quasi tutti. Su cento uno solo perseverava. Allora Susone domandò:

«Mio Diletto, questi uomini mi piacciono intimamente e oltre ogni modo. Mi piacciono di gran lunga più di tutti quelli visti prima! Che persone sono?»

Signore: «Sono uomini che si sono distaccati dalla loro volontà sinceramente e vogliono perseverarvi fino alla morte; essi si abbandonano a Dio ed agli amici di Dio in sua vece. Ma dovranno ancora perseverare molto nell'ascendere, perché la loro origine è ancora lontana».

Susone: «Che cosa impedisce a questi uomini di salire?».

Signore: «Il tentatore si sforza di ingannarli e di arrestarne i progressi, perché vede che essi sono entrati nel cammino che porta all'unione divina e freme di paura e di rabbia».

Susone: «Ma come riesce a tentarli e ad ingannarli?».

Signore: «Il nemico ha gettato loro un amo che consiste nel desiderare qualcosa delle consolazioni, cognizioni di Dio e favori che altri uomini possiedono. E benché questo desiderio non sia in sé colpevole, allontana però l'uomo dalla strada più prossima all'origine.

Ciò perché tale desiderio ha in sé l'occulto difetto di pretendere di paragonarsi agli altri e di non permettere a Dio di operare in loro tutto ciò che vorrebbe compierli. Essi, pur riconoscendo il danno, prestano però l'orecchio agli inganni sussurrati dal nemico. La radice di questo errore sta nell'occulta ricerca della loro natura della quale essi non hanno estirpato e distrutto i cattivi desideri. È assai difficile per essi riconoscere e spogliarsi di ciò (del loro difetto di fondo)».

Susone: «Mio Diletto, come bisogna essere puri per giungere a Te! E ciò è ben giusto!».

Commento della visione: «L'ostacolo che impedisce a tali uomini di avanzare consiste nel voler riposarsi e nel voler possedere con spirito di proprietà i doni di Dio, cioè le dolcezze spirituali. Questo attaccamento ai dolci gusti spirituali è dovuto al fatto che la loro intenzione è ancora mescolata all'umanità, cioè essa non è pura e completamente divina, ma si trova nella volontà qualcosa di imperfetto, di umano, che cerca il proprio piacere, e in questo modo manca ancora il puro rinnegamento di se stessi. Ciò si vede molto bene quando sono privi della consolazione interiore e si trovano nelle oscurità dello spirito: allora smaniano e si lamentano e non vogliono più avanzare fino a quando Dio non conceda loro qualche dolcezza. Tutto questo deriva da imperfezione di giudizio umano e da scarso abbandono in Dio, infatti tali uomini dimenticano che la montagna delle perfezioni può essere scalata tanto più rapidamente, quanto più ci si abbandona in Dio accettando i dolori, le tenebre, i disagi e le angustie spirituali come prove che purifi-

cano l'anima. Le consolazioni, invece, non servono a progredire e se il Signore le concede, lo fa solo per incoraggiare coloro che salgono; anzi, esse possono rivelarsi pericolose per certi uomini, in quanto costoro rischiano di attaccarsi alle delizie spirituali e così, invece di progredire, finiscono per regredire. Per questo il Signore le concede sempre con somma sapienza e giustizia, e gli uomini dovrebbero ripetere la preghiera di Azaria: "Benedetto sei Tu, Signore, Dio dei padri nostri, e lodato e glorioso è il tuo Nome nei secoli. Perché tu sei giusto in tutto quello che hai fatto a noi, e tutte le tue opere sono vere, e rette le tue vie, e tutti i tuoi giudizi sono giusti. Perché tu facesti equi giudizi in tutto ciò che mandasti sopra di noi (...) Noi infatti abbiamo peccato e abbiamo agito iniquamente, allontanandoci da Te e abbiamo mancato in ogni cosa. Tutto ciò dunque che hai mandato sopra di noi e in tutto quello che ci hai fatto, hai agito con vera giustizia" (Dan. III, 26-31)».

Dom.: «Facile a dirsi, ma molto difficile da praticarsi. Com'è possibile vedere in ogni evento che ci capita la volontà di Dio? A volte le sventure sono quasi insopportabili».

Risp.: «Dobbiamo sempre tenere l'occhio fisso in Dio e dire con Giobbe: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; com'è piaciuto al Signore così fu fatto; sia benedetto il nome del Signore" (I, 21). Non dobbiamo mai permetterci di giudicare minimamente l'operato di Dio paragonandoci agli altri, i quali, a nostro avviso, sembrano aver ricevuto di più o si comportano diversamente. Giudicare le opere di Dio negli altri uomini equi-

vale a giudicare Dio, e questo è il più grosso difetto che hanno gli uomini della sesta rupe. Essi si paragonano agli altri e riescono così a trovare il modo di lamentarsi del loro stato e non si avvedono che agendo così riprendono il possesso di se stessi, dei loro giudizi e della loro volontà. Con tutto questo loro giudicare essi dimostrano di avere scarsa fiducia in Dio, e di non essersi abbandonati completamente il Lui e di poggiare su loro stessi. Infatti dovrebbero essere contenti che il Signore li ha portati così in alto nonostante la loro indegnità; inoltre dovrebbero essere molto felici che altri uomini amano il Signore più di loro che lo amano così poco. Infine dovrebbero ripetersi in ogni istante del giorno che Dio li ama in modo infinito, quindi di gran lunga più di quanto loro amino se stessi, e che Dio, come tenerissimo ed amorosissimo Padre, dà loro tutte le grazie necessarie per giungere fino a Lui e invia loro tutti gli avvenimenti utili alla loro purificazione».

Dom.: «Perché, nonostante tutte queste grazie, non riescono ad avanzare?».

Risp.: «Proprio perché sono ancora troppo attaccati ai loro propri giudizi e così intendono umanamente – e quindi in modo errato – i fatti che Dio invia loro, soprattutto quelli più contrari alla loro natura. Non si rendono conto che Dio li vuole liberare da ciò che impedisce maggiormente a loro di avanzare, ossia ciò a cui sono più attaccati con gli affetti e la volontà. Essi, per progredire, devono staccarsi da ogni affezione, persino dallo stesso desiderio di progredire. Devono mettersi alla presenza del Signore e dire: "Signore, io rinuncio a tutto per Te, Voglio fare so-

lamente la tua volontà, e se anche Tu volessi che io rimanessi su questa rupe fino alla morte, io lo accetterei volentieri dalle tue amorosissime mani, infatti questa sarebbe senz'altro la cosa migliore per me».

Signore: «Beati quelli, tre volte beati quelli che continuano a procedere senza godimenti di luce e di dolcezze e non si arrendono e non si fermano perché nulla vedono e sentono. Io ve lo dico: la strada più oscura diventerà luminosissima d'improvviso aprendosi su paesaggi celesti. Il tossico, dopo aver levato ogni gusto per le cose umane, si muterà in dolcezza di Paradiso per questi coraggiosi che stupiti diranno: "Come ciò? Perché a me tanta dolcezza e letizia?". Perché avranno perseverato e Dio li farà esultanti dalla terra di ciò che è il Cielo».

Parte XII LA SETTIMA RUPE

Dalla sesta rupe saliamo ora, dietro al beato Susone, alla settima. Dal basso abbiamo visto che questa rupe si eleva orridamente alta sulla sesta e che l'ascesa per gli uomini che vi si arrampicano è estremamente difficile; infatti i più, appena giungono alla sommità di questa rupe, ricadono all'indietro precipitando in basso.

Ora che siamo sulla cima, seguendo l'indicazione del beato Susone, notiamo che la settima rupe è più bella e più vasta di quelle sottostanti, ma quelli che vi abitano sono in numero minore di tutti quelli che ab-

biamo scorto sulle altre rupi. Per quanto siano pochi, però, notiamo che sono di gran lunga più belli e più luminosi degli altri visti finora. Questi uomini sono virtuosamente molto più belli di tutti gli altri e, dalla luminosità che traspare dal loro interiore, si capisce subito che, in un certo qual modo, sono entrati in unione con Dio, ricevendo così, nella contemplazione di Lui, un riverbero della sua ineffabile Luce. A questa altezza sufficientemente rilevante della montagna del Signore, gli uomini ricevono, come premio delle fatiche impiegate per giungere fin quassù, una seconda infusione di grazia divina che li unisce maggiormente a quello che è sublime, permettendo loro di contemplarlo.

Dom.: «È difficile comprendere la parola sublime! Non mi sembra che questo vocabolo si pronunciasse spesso nel nostro secolo!».

Risp.: «Per forza di cose! Dato che oggi si vive agli antipodi della sublimità, cioè si vive in basso, ben abbarbicati alla terra e immersi nella materialità. Ciò che è sublime, invece, sta in alto, molto in alto, ed è eccelso, sommo, divino, soprannaturale, volendo significare che trascende non solo il buono e l'ottimo, ma l'ordine stesso della natura».

Dom.: «Allora, chi sta in basso, sulle rupi sottostanti e più vicino alla rete, non può intendere il significato di questa parola?».

Risp.: «No, non lo può intendere, perché l'unione con il sublime si comincia a sperimentare velatamente appena alla sesta rupe; comunque, se colui che è in basso è umile, può desiderarla con ardore, tanto da trovare in questo la forza di salire quassù».

Dom.: «Quali virtù deve conquistare l'uomo per giungere alla settima rupe?».

Risp.: «Il Signore dice che questi uomini si sono abbandonati a fondo a Lui e vi vogliono perseverare fino alla morte. Tutto il loro studio è di sottomettere quanto più possono la loro natura alla ragione, e di essere volentieri soddisfatti per tutto quello che Dio vuole da loro esternamente ed interiormente, si tratti di amorevoli opere esteriori o di raccoglimento interiore a cui attendere secondo la sua e nella sua carissima volontà. La ragione per cui brillano e risplendono così singolarmente, è che Dio ha comunicato loro in modo singolare la sua grazia ricca di luce; perciò risplendono molto più degli altri che abitano sotto».

Dom.: «Allora questi uomini hanno raggiunto la loro origine?».

Risp.: «No, devono salire ancora molto in alto, dice il Signore, infatti prima di arrivare alla loro origine devono superare altre prove e vincere una grande tentazione che è come un uncino con il quale Satana tenta di ghermirli».

Dom.: «Che cosa vuol dire che a questi uomini Satana ha lanciato un uncino, mentre agli altri uomini ha gettato solo un amo?».

Risp.: «La verità è che questi uomini sono ormai lontani dalla rete ed abbastanza vicini alla loro origine. Il nemico, vedendo che gli sfuggono, tenta l'impossibile e lancia su di loro una grossa tentazione, raffigurata dall'uncino che è una presa ben più solida e resistente dell'amo».

Dom.: «Qual è questa tentazione?».

Risp.: «È una tentazione spirituale che si riversa nella natura ed è così sottile e nascosta, sferrata proprio con arte come solo Satana sa fare, che l'uomo, per afferrarla, deve penetrare decisamente nelle profondità di se stesso, e per trarla fuori deve farsi violenza. Per conoscerla meglio, ascoltiamo le parole del Signore rivolte al beato Susone:

“Questi uomini hanno ricevuto da Dio grandi, luminose e particolari grazie, ed il nemico si sforza di far loro amare questi doni per le gioie che procurano e talora vi riesce, senza che essi se ne accorgano. Costoro non vigilano abbastanza sul loro cuore e, quando sono privati di queste consolazioni che bramano, si accostano al SS. Sacramento per provare la consolazione divina; ciò è contrario alla perfezione nella quale si deve morire ad ogni consolazione umana e divina. Desiderare la grazia e i doni di Dio per la felicità che apportano è un difetto, e benché questo ti sembri un piccolo impedimento, essi devono soffrire un lungo purgatorio, benché minore di quelli che abitano le rupi inferiori; costoro gioiranno inoltre nel Cielo di una ricompensa più grande degli altri”.

Dom.: «Non riesco a comprendere perché non si possa godere dei beni di Dio. Se sono dono di Dio, sono cosa buona, e mi sembra logico che l'uomo che li riceve se ne rallegri e ne goda».

Risp.: «Godere di una cosa vuol dire credere già di possederla, e poiché nulla e nessuno, al di fuori del peccato ci appartiene, ma tutto e tutti sono da Dio, è una colpa servirsi di alcuno od alcuna cosa per puro diletto, anziché per necessità».

Dom.: «Dunque, se ho ben compreso, tutto ciò che riceviamo o che abbiamo di buono in noi, serve esso per il corpo o per lo spirito, lo dobbiamo usare esclusivamente per le nostre necessità, poiché il goderlo significherebbe appropriarsene o, meglio, trattenerlo per il solo nostro piacere personale. Ma allora, di ciò che avanza alle nostre necessità, cosa dobbiamo farne?».

Risp.: «Lo dobbiamo restituire a Colui che ce lo ha donato: a Dio, poiché Egli solo è il datore di ogni bene. Dobbiamo compiere tale azione con grande umiltà e preghiera di lode e di ringraziamento, riconoscendoci davanti a Lui, per bene che si operi, sempre degli ingrati, dei meschini, e dei miserabili peccatori, quali in effetti siamo».

Dom.: «Se, contrariamente a quanto qui si dice, uno volesse godere dei beni ricevuti, che cosa gli succederebbe?».

Risp.: «Poiché il possesso dei beni che non ci appartengono, come abbiamo visto, attira la presenza del demonio permettendogli di sferrare il suo attacco sottile e nascosto, è inevitabile che l'uomo, che non pone rimedio al suo peccato, venga tirato giù, da una rupe all'altra, fin sotto la rete, perché è proprio da questa appropriazione che nasce la cupidigia dell'uomo con tutti i suoi mali. Dunque, l'uomo che vuole raggiungere la sua origine scalando questa montagna, deve porsi ben in mente che l'unico salutare suo diletto è quello di sacrificarsi per la sua edificazione, e che la sua consolazione sta nella croce che Dio gli dà per potersi santificare e unirsi a Lui. Chi invece cerca il proprio comodo e il piacere dei sensi e pensa che si possa servire

ugualmente Dio e la natura, e vivere per entrambi, non potrà restare a lungo su questo monte e, inevitabilmente, diventerà porzione di satana».

Parte XIII L'OTTAVA RUPE

Siamo ormai molto in alto sul monte del Signore, all'ottava rupe. Qui, a questa altezza, veniamo a conoscenza che gli uomini che vi abitano godono di uno stato di grazia particolare che consiste nella contemplazione spirituale di Dio.

Dom.: «Che cosa si intende per "contemplazione spirituale di Dio"?».

Risp.: «Vuol dire che questi uomini sono giunti molto vicini a Dio, e Dio li ha molto cari e preziosi, e fa loro vedere cose meravigliose, tutte però in immagini e figure. Si tratta delle visioni proprie dello stato estatico, ma non ancora della sublime sovressenziale rivelazione e contemplazione di Dio. Tuttavia capita a volte che a questi uomini sia concesso un breve sguardo all'origine, ma quando ciò avviene, essi non possono tradurre in immagini né spiegare o dire a parole quello che hanno visto, e questo perché non hanno ancora raggiunto la piena unione con Dio. Insomma essi sono arrivati vicino alla loro origine, ma non ancora al suo cospetto. D'altra parte, per fare un paragone, noi vediamo, quando si sale una montagna, che solo quando si giunge alla cima si può dominare tutt'intorno la valle sottostante, e arrivare con

lo sguardo al cielo che si sovrasta e ci domina con generosità e benevolenza, perché è dal cielo che riceviamo il calore beneficante e l'acqua che irrorata disseta e purifica. Così è per la montagna dell'edificazione. Man mano che uno sale lascia dietro a sé tutto ciò che è inferiore perché appartiene alla natura, ma solo quando raggiunge la sommità del monte, cioè il massimo della perfezione, può dire di essersi completamente distaccato, o, meglio, svuotato di tutte le sue facoltà inferiori, per poter, finalmente senza impedimento, guardare Colui che sta infinitamente in alto, al di sopra di tutte le cose, e di Lui riempirsi e in Lui bearsi per sempre».

Dom.: «A questo punto si può dire, senza paura di sbagliare, che gli uomini dell'ottava rupe hanno ormai vinto quasi tutte le loro battaglie interiori, mutando in loro l'uomo peccatore e materiale in una creatura nuova, purificata e spirituale».

Risp.: «Sì, essi sono penetrati profondamente nel loro fondo e, se non capisci quest'espressione, ti dirò che secondo i mistici, **il nostro fondo sta come base del nostro spirito ed è simile ad uno specchio dove si riflette la meravigliosa immagine di Dio**. Il peccato lascia cadere su questo specchio le sue fetide escrescenze fino a ricoprirlo di uno spesso strato di sporcizia che separa nettamente la creatura peccatrice dal suo Creatore. Dio, però, che è buono e misericordioso, resiste sotto quel cumulo di peccati e, fintanto che c'è speranza per la sua creatura, non smette di gridargli il suo dolore, affinché il peccatore si renda conto del suo stato e, pentito, ritorni a Lui. Per questo è neces-

sario che l'uomo, entrato in se stesso, discenda nel suo fondo rendendosi conto della sporcizia che lo ricopre, e lo lavi con la forza di una volontà spinta dal pentimento e con le lacrime di un cuore contristato.

Queste sono le battaglie che l'uomo deve combattere sulla montagna del Signore; ogni rupe guadagnata gli porta il premio di tante vittorie quante sono le colpe da lui vinte».

Dom.: «Per raggiungere la cima, quante vittorie deve ancora riportare l'uomo che abita sull'ottava rupe?».

Risp.: «Due; poiché due sono gli uncini con i quali Satana cerca di fermare la sua ascesa. Come abbiamo già detto, gli uncini sono le tentazioni che il nemico sferra sui difetti che l'uomo non è ancora riuscito a vincere. Senza questi due difetti Satana non saprebbe dove agganciarsi, perciò anche qui, sull'ottava rupe, l'uomo deve analizzare attentamente il suo fondo per trovare ed eliminare queste due scorie di peccato».

Dom.: «Quali sono queste mancanze ch'egli deve togliere dal suo fondo?».

Risp.: «La prima, dice il Signore al beato Susone, è che questi uomini, ai quali è stato concesso un breve sguardo alla loro origine, sono presi dal desiderio di starci di più; e ciò non è la cosa più perfetta, poiché essi hanno ancora una segreta volontà di guardarci dentro, e così occulta che loro stessi non la conoscono e non l'hanno ancora sradicata a fondo».

Dom.: «E la seconda?».

Risp.: «La seconda è quella di volersi attribuire segretamente i doni meravigliosi che Dio ha dato loro, cosicché non ne fanno

a meno così volentieri come li ricevono, con tutto il loro desiderio. Di questa mancanza naturalmente non sono consapevoli, perciò Dio non osa sottrarre ad essi tali grazie spirituali e li perdona. Tuttavia essi dovrebbero essere uomini morti a fondo ad ogni diletto e proprietà; dovrebbero solo meravigliarsi con vera umiltà della divina e generosa bontà verso loro così indegni peccatori, e perciò ringraziare e lodare Dio. Dovrebbero ricevere tutte le cose per il motivo che Dio è buono e per nessun'altra ragione, ed essere sempre pronti a privarsi di questi stessi doni e a stare nella sofferenza, se mai vogliono giungere alla più grande perfezione; perché la santità non consiste nei doni, ma con quelli Dio vuol mostrare la sua dolce clemenza per attirare gli uomini infermi ad una vita perfetta».

Dom.: «Quindi, se questi uomini, al tempo della loro morte, si trovano ancora sull'ottava rupe, devono passare per il purgatorio?».

Risp.: «Sì, essi non ne sono esenti, poiché ogni peccato che non si mortifica in questa vita deve essere espiato nel fuoco purificatore della vita futura. Dio infatti è purissimo Spirito e per vivere in Lui eternamente e felicemente bisogna essere totalmente puri. Comunque – dice il Signore al beato Susone – se ci fossero molti di questi uomini nella cristianità, le cose andrebbero molto meglio di come vanno ora».

Commento della visione: «Dai tempi di Susone sono trascorsi seicento anni e se le cose andavano male allora, figuriamoci nel mondo materialista di oggi dove, contraria-

mente a quanto ci insegna Cristo, si esaltano i vizi per disprezzare le virtù, dove Dio spesso è relegato in un angolo, perfino da coloro che gli avevano giurato fedeltà e amore, i quali oggi vanno allegramente – con un'incoscienza che sbalordisce – nella via del peccato, trascinandosi dietro quei poveri cristiani senza cervello, che dicono: “Se chi dovrebbe servire e lodare Dio non lo fa, perché dovrei farlo io che ho tante cose più importanti da fare?”. Certo, la triste situazione di oggi fa pensare che questa montagna sia poco abitata, anzi le rupi più alte sono quasi sicuramente deserte, ed anche su quelle più basse, a giudicare dalla tiepidezza di molti cristiani e dall'insipienza e inefficienza spirituale degli altri, non ci si può aspettare un grande affollamento.

Comunque, se qualche persona di buon senso, qualche volenteroso ancora ci fosse - e noi speriamo che ci sia - è a lui che noi parliamo, e se, dopo tutte le nostre indicazioni che si rifanno alle parole del Signore rivolte al beato Susone, non avesse ancora ben capito che cosa deve fare per salire la montagna delle nove rupi, ascolti attentamente questa storia e ne tragga le dovute conclusioni.

Racconta il Beato Giovanni Tauler che un uomo, ricco di beni materiali e dotto di sapienza umana, desiderò per otto anni che Dio gli mostrasse un uomo che fosse in grado di insegnargli la via della Verità. Costui, come i nostri ascoltatori volenterosi di ascendere il monte del Signore avranno capito, era un uomo umile che aveva ben compreso che non si acquista la Verità con la sapienza umana, così come non si ottiene la felicità con i beni

materiali. Egli era umile e, come tutti gli umili, guardava in alto alle cose del Cielo, e non a quelle della terra, e cercava Dio desiderando sapere quale via doveva percorrere per arrivare a Lui. Mentre stava con quel gran desiderio, venne da Dio una voce e gli disse: “Esci fuori davanti alla chiesa e troverai un uomo che ti insegnerà la via della Verità”.

L'uomo ricco e dotto uscì e trovò un povero i cui piedi erano piagati, pieni di polvere e sporchi, e le cui vesti valevano a stento tre quattrini. Lo salutò e gli disse: “Dio ti concede una buona giornata”. Il povero rispose: “Non ho mai avuto un giorno cattivo. Quando ho fame lodo Dio. Se ho freddo, se grandina, se nevica, se piove, se è bello o cattivo tempo lodo Dio. Se sono misero e disprezzato lodo Dio; perciò non ho mai avuto una cattiva giornata”. Il dotto allora disse: “Dio ti dia fortuna; perché mi hai risposto così?”. Il povero gli rispose: “Non ho mai avuto sfortuna, perché so vivere con Dio, e so che ciò che Egli fa è il meglio; e ciò che mi ha dato o ha permesso nei miei riguardi, fosse gradito o avverso, amaro o dolce, l'ho accettato lietamente da Lui come il meglio. Perciò non ho mai avuto sfortuna!”. Il maestro, sempre più sorpreso, continuò: “Che tu sia felice! Che risposta mi dai?”. Il poverello, tutto tranquillo, esclamò: “Ma io non sono mai stato infelice, perché ho sempre voluto restare nella volontà di Dio, che ciò che vuole Dio, lo voglio io pure”.

“Ma se Dio volesse gettarti nell'Inferno, cosa diresti di ciò?”. Gridò il maestro costernato; al che il povero rispose: “Gettarmi nell'Inferno? Se mi getta

nell'Inferno ho due braccia per abbracciarlo. Un braccio è la vera umiltà: lo pongo sotto di Lui e mi unisco con esso alla sua santa Umanità. E con il braccio destro dell'amore, che è unito alla sua santa Divinità, lo cingo cosicché deve scendere con me nell'Inferno. Perché vorrei essere piuttosto nell'Inferno e avere Dio, che nel Cielo e non averlo.

Allora il maestro comprese che un vero abbandono con una profonda umiltà è la via più prossima a Dio. Il maestro chiese ancora: “Da dove sei venuto?”. Il povero rispose: “Da Dio”. Il maestro: “Quando hai trovato Dio?”. Il povero: “Quando ho lasciato tutte le creature”. Il maestro: “Dove hai lasciato Dio?”. “Nei cuori puri e negli uomini di buona volontà”. Il maestro: “Chi sei tu?”. L'altro: “Sono un re”. Il maestro: “Dov'è il tuo regno?”. Il povero: “Nella mia anima. Infatti posso governare talmente i miei sensi interni ed esterni, che tutti i miei desideri e tutte le facoltà dell'anima mi sono sottomessi. E questo regno è il più grande di tutti i regni della terra”. Il maestro: “Che cosa ti ha portato a tale perfezione?”. L'altro: “Sono stati il mio silenzio, i miei elevati pensieri e la mia unione con Dio. Non ho potuto mai riposarmi in alcuna cosa che fosse minore di Dio. Ora ho trovato Dio e ho in Lui riposo e pace eterna”».

Parte XIV LA NONA RUPE

L'uomo che ha fatto tesoro degli insegnamenti di Cristo, badando a cercare i beni celesti anziché quelli terreni, anzi a disdegnare questi ultimi come impedimenti alla sua ascesi spirituale; l'uomo che ha accettato di prendere la sua croce arrancando sotto il suo peso, di rupe in rupe, sulla montagna del Signore, restando povero di beni materiali, docile ai doveri divini, piangendo sui suoi peccati e conservandosi puro, pacifico e giusto; quest'uomo nobile è giunto alla sommità del monte, sulla nona rupe. Egli che prima, angosciosamente, trovava nella sua salita mille ostacoli e aveva mille domande da porre al suo Signore, ora che è giunto alla sommità, si è improvvisamente acquietato e rasserenato. Il suo aspetto esteriore è gracile, ma dal suo interno traspaiono una luminosità ed una leggerezza paragonabili a quelle degli angeli.

Il Signore, rivolgendosi al beato Susone, dice:

«Non ti meravigliare se quest'uomo giunto alla sommità del mio santo monte ha un aspetto quasi infermo. Tutti gli uomini che abitano quassù gli sono uguali. Sappi che in loro non è rimasta una goccia di sangue né un po' di midolla che non sia tutto inaridito e consumato, e questo a causa dell'immane fatica compiuta nello scalare quest'impervia montagna».

L'uomo infatti, per arrivare a quella nona rupe, aveva dovuto lottare aspramente contro tutti i suoi attaccamenti terreni - l'amore ver-

so le creature e tutte le cose create - fino a morire completamente. Per annientare il proprio io, voglioso e superbo, e ricevere il Sangue e le Midolla pure di Cristo, aveva dovuto consumare tutte le sue, naturali, impure e non caste. Chi vuol dunque raggiungere l'unione perfetta con Dio, deve osare a fondo come quest'uomo, fino alla morte, perché se gli rimane anche solo un piccolo attaccamento regredisce, cioè ritorna al suo stato precedente.

Raggiungere la nona rupe è dunque un'impresa ardua e difficile, ma ne vale la pena, ci dice il beato Susone, poiché questa rupe è la più alta, la più spaziosa e la più alta di tutte, e lassù c'è la porta che conduce all'origine da cui sono uscite tutte le creature, in cielo ed in terra. Il Signore ordinando al beato Susone di mettere per iscritto tutto quanto aveva veduto su questa montagna, aggiunge che la descrizione della nona rupe doveva essere la più accurata, poiché era la più utile alla cristianità, così come erano più e più cari a Dio gli uomini che vi abitavano sopra.

A questo punto, il beato Susone, guardando agli uomini - in verità assai pochi - che abitavano lassù, domandò al Signore:

«Mio Diletto, che vita hanno questi uomini, e sanno di essere vicini alla loro origine?».

Signore: «Non lo sanno con tanta sicurezza, ma a volte viene concesso loro un breve sguardo all'origine. Ma essi si sono così puramente e nudamente donati a Dio e abbandonati nella fede, che quando Dio concede loro qualche dilettevole consolazione, si

spaventano più che se li lasciasse scarseggiare, perché non desiderano altro che imitare nella fede l'immagine di Cristo. Essi non amano né hanno di mira alcuna consolazione, né la desiderano. Si sono così puramente e semplicemente rivolti alla fede, che non desiderano né cercano di sapere alcuna cosa. Sono pure così umili che si credono indegni di tutti i segreti, consolazioni e doni divini, e neanche li desiderano. Sappi che i demoni hanno assalito questi uomini con tutte le tentazioni che un uomo può immaginare, una parte delle quali sono al di sopra dei modi e dei sensi umani. Tuttavia se Dio volesse mandargliene di nuovo, non hanno altro desiderio che riceverle con gioia. Tutte le creature sono state per loro una croce e li hanno colmati di sofferenze; ma se Dio volesse ridar loro questa croce, l'accoglie-rebbero volentieri, perché il loro Signore, il loro Dio li ha preceduti sulla croce. Essi non desiderano camminare per altra strada sino alla morte. Questi uomini che abitano sulla nona rupe sono veramente come devono essere, sono i veri adoratori che adorano il Padre in spirito e verità».

Susone: «Hanno questi uomini qualche timore?».

Signore: «No, essi non temono né inferno, né purgatorio, né diavolo, né morte, né vita. È scomparso da loro ogni timore; solamente sembra loro di non imitare l'immagine di Cristo come desidererebbero fare e di essere colpevoli. Dio ama questi uomini così intensamente che se avvenisse che uno di essi pregasse Dio per una causa e nello stesso tempo tutti i cristiani insieme pregassero con-

tro questa causa, Dio esaurirebbe più volentieri quell'uomo solo che tutti i cristiani che pregassero all'opposto di lui. Il Signore poi rivelò al beato Susone che per pochi che questi uomini siano, Dio fa poggiare su di essi la cristianità; e, qualora non ci fossero, lascerebbe perire la cristianità: Egli darebbe immediatamente potere a Lucifero di mettere tutto il mondo sotto la sua rete».

Saliti con il pensiero dietro all'uomo nobile e volenteroso, in attento ascolto delle parole del Signore dalla bocca del beato Susone, ci eravamo dimenticati per un po' di quell'orribile rete. Guardiamo giù con un brivido di raccapriccio e subito ci viene spontaneo domandare se un uomo, uno di quelli sopra descritti, possa precipitare dalla nona rupe giù fin sotto la rete.

Ci dice il Signore:

«È successo qualche volta che alcuni siano caduti da quest'altezza e siano precipitati nella rete del diavolo. Essi rovinarono in basso perché, cedendo alle illusioni demoniache, guardarono in sé con compiacenza e peccarono come Lucifero. Questi infelici non hanno saputo approfittare delle luci divine (per il bene), ma ne hanno abusato per spargere errori ed eresie, diventando flagelli della Chiesa. Tali uomini diventano i più nocivi che vi siano nella cristianità e bisogna fuggirli più che il diavolo dell'Inferno. Sarebbe necessario che la gente semplice potesse guardarsi da loro in questi tempi pericolosi, perché la zizzania comincia a crescere fortemente. Finché l'anima è col corpo, l'uomo non arriva mai così in alto né così in profondità nella sua origine che in

nemico non possa attaccarsi a lui, per tirarlo in basso. Ciò l'ha dimostrato col Cristo che il diavolo stesso tentò».

Commento della visione: «Anche in queste rivelazioni non manca l'esortazione del Signore a stare in guardia contro il nemico ed i suoi accoliti. Infatti, se si doveva stare in guardia contro il nemico ai tempi di Susone, poiché la zizzania cominciava a crescere, figuriamoci oggi, dopo seicento anni di crescita! Certamente noi non abbiamo la pretesa di conoscere il numero degli uomini che, in questi ultimi anni, sono precipitati dalla nona rupe giù fin sotto la rete, ma, ricordando come il Signore nel Vangelo ci avvertì che negli ultimi tempi anche gli eletti avrebbero potuto essere sedotti, e vedendo come la menzogna e l'eresia escano anche dalla bocca di coloro che dovrebbero essere i promotori della verità, possiamo facilmente immaginare che siano caduti quasi tutti, tanto da renderci ancora più guardinghi.

Riassumendo tutto quello che abbiamo appreso dal beato Susone, è doveroso tener ben presente che non si è dei veri cristiani se non si abita su questa montagna, che non possiamo piacere a Dio, e rischiamo di precipitare, se non ci sforziamo di conquistare la rupe che si erge al di sopra di quella sulla quale dimoriamo, e che, per riposare in Dio, ossia per essere a Lui uniti puramente ed interamente, dobbiamo raggiungere la sommità questa montagna: la nona rupe».

Parte XV SGUARDO NELL'ORIGINE

Saliti con il pensiero, dietro al beato Susone, fino alla sommità del monte, abbiamo ammirato la bellezza spirituale degli uomini che abitano sulla nona rupe che è la più alta, la più vasta e la più bella della montagna del Signore. Noi abbiamo visto che chi arriva a quest'altezza acquista una piena maturità spirituale, poiché qui, su questa rupe, c'è la porta che conduce all'origine, cioè a Dio.

A questo punto viene spontaneo domandarsi se gli uomini che abitano lassù, o quei pochi che vi abitano oggi, abbiano contemplato Dio o lo contemplino, o ancora se abbiano potuto contemplarlo prima di giungere sulla nona rupe. A questa domanda, così rispose il Signore:

«A certi ciò avviene prima di giungere quassù; ma sarà dopo assai duro per loro fino alla morte, come accadde a S. Paolo. Dio fa pure guardare ad alcuni là dentro appena arrivano su questa rupe; ad altri al secondo o al terzo anno; ad altri ancora al quinto o al decimo anno. Alcuni uomini Dio li lascia stare là inariditi fino alla morte, e quando giungono alla fine fa loro dare uno sguardo là dentro. Ad una parte di essi l'origine sarà coperta finché non esalino l'anima. Sono le occulte e segrete opere di Dio, che a nessuno appartiene conoscere. Ma perché Egli agisce in maniera così diversa con questi nobili uomini, è per il fatto che sa bene cosa conviene a ciascuno ed è buono per lui».

Il beato Susone, dopo aver scalato con il Signore la montagna delle nove rupi, e dopo

aver conosciuto tutto quanto il Signore volle rivelargli, fu invitato ad entrare nell'origine, onore grandissimo al quale egli tentò di sottrarsi per la sua grande umiltà dicendo:

«Mio Diletto, come vuoi mostrarmi quel che è occulto e sconosciuto ai tuoi amici, e defraudarti di ciò coloro che hanno abitato così a lungo con grandi e vigorosi esercizi su questa rupe? Te lo chiedo per Te stesso, risparmia a me indegno tale meraviglioso e grande onore!».

Il Signore gli rispose: «Dispensami dall'esaudire questa preghiera, perché ciò dev'essere. Ma sappi che prima della tua morte devi guadagnarti ciò duramente e aspramente».

Susone: «Di ciò non mi spavento, quando Tu hai tanto sofferto per me poveretto tuo servo. O mio carissimo, fa' con la tua povera indegna creatura quel che vuoi nel tempo e nell'eternità!».

Visione dell'origine: Quando il Beato si fu umilmente arreso ed abbandonato, gli fu subito aperta la porta dell'origine e, durante un solo istante, egli vide Dio, suo Principio. Dopo questa visione e quest'estasi unitiva, la sua anima sovrabbondò di una tale gioia e di una tale luce, da andare fuor di sé e non sentire più né gioia né tempo. Quando tornò in sé, ricordando quanto gli era successo, fu preso da spavento nella sua natura e si rivolse al Signore: «Dov'ero? Che ho visto? La vostra grazia ineffabile sorpassa la mia intelligenza e i miei sensi. So soltanto di aver provato una tale gioia nella mia anima da stupirmi di non essere morto». Stette seduto così lungamente a pensare. Ma quanto più vi

pensava, tanto meno intendeva cosa ciò fosse. Pensava di volerne scrivere, come gli era stato comandato, ma non sapeva né poteva scrivere la minima cosa che aveva visto nell'origine. Egli si interessò dopo sul modo come imparare a riconoscere ciò mediante forme ed immagini, ma non riusciva a venire a capo. Poi si impegnò a meditarvi sopra così a lungo che l'apprendesse con l'intelletto e con la ragione, ma la cosa era affatto al di sopra di ogni intelligenza.

Commento della visione: «Questo ci spiega abbastanza chiaramente come solo l'uomo che ha raggiunto una completa maturità spirituale – che sarebbe il suo grado massimo di perfezione – possa contemplare Dio e conoscere su questa terra la vera felicità, ma, nonostante ciò, non possa esprimerla a parole, tanto è sublime quanto ha contemplato, immensamente al di sopra delle sue capacità d'intendere: siano queste intellettuali o spirituali, e quest'ultime acquisite nello sforzo dell'ascesa.

Infatti il Signore, rivolgendosi al beato Susone che gli domandava spiegazione per quella gioia traboccante che sentiva in lui dopo aver guardato nell'origine, senza però essere capace di esprimerla per la gioia degli altri, gli disse:

«Questa gioia che non si gusta che in Dio, sorpassa tutte le gioie del mondo anche se fossero tutte riunite in una sola. Tu hai guardato nell'origine, perciò non meravigliarti di non potere adesso né comprenderla né parlarne, non vi riusciresti neanche se tu avessi l'intelligenza di tutti gli uomini che sono stati sulla terra. Perciò non prendertela a cuore,

perché ciò è stato al di sopra di ogni ragione ed intelligenza umana. Quando tu vedesti quella realtà ti vennero meno tutte le cose create, e il Creatore ti fu come Sposo. Tu sei stato in quella rispettabile scuola in cui è maestro lo Spirito Santo. E quando l'anima tua giunse in quest'alta scuola, la vide tutta piena di scritture dense di luce e di discernimento; e vedendo ciò si rallegrò indicibilmente e fu toccata interiormente, tanto che saltò fuori di sé dalla gioia tra quelle scritture e si rivolse tutt'intorno, finché non fu ricolma di vera luce e non acquistò il vero discernimento. E in quest'alta e divina scuola, il supremo Maestro infuse nella tua anima un amore così sovrabbondante, che ridondò nel tuo uomo esteriore».

Questa descrizione dell'altissima esperienza è veramente meravigliosa ed è ugualmente efficace a farcene intendere la grandezza e la sublimità. Dunque è solo in Dio che si può gustare la vera felicità, e, ora che l'abbiamo scoperto, ci sembra impossibile che gli uomini possano credere di poter trovare il loro bene nelle cose di questa terra. Sì la loro ricerca e la loro speranza di felicità nelle cose di quaggiù è stoltezza e follia. Eppure gli uomini, e quelli di oggi in particolar modo, la pensano contrariamente e dicono che questi mistici sono dei folli mentre loro sono dei savi. È la superbia che li fa ragionare in questo modo insensato e Dio, rivolgendosi al beato Susone che lo supplica di aver pietà dei poveri cristiani caduti così in basso, desiderando soffrire mille pene per loro purché si salvino, dice:

«A cosa gioverebbe? Essi non vi farebbero alcun caso. Dio li ha amichevolmente avvertiti e ammoniti di recente, e prima con molti segni, ora di gioia ora di dolore, tutto ciò non serve a nulla, essi non fanno attenzione al nobile timor di Dio. Dio non sopporterà ciò a lungo ed essi esperimenteranno altre cose, poiché da molte centinaia d'anni gli uomini non sono così cattivi come ora. Essi camminano come pecore sbandate, non vogliono credere agli amici di Dio. Dio ha pure rivelato, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, i suoi occulti segreti ai suoi amici particolari; e ciò lo fa ancora come prima, e può farlo pure così bene come prima. La rovina di chi non crede in ciò comincia quaggiù e durerà eternamente».

Osservazione: «Suppongo che gli amici di Dio siano in particolare gli uomini che abitano sulla nona rupe e poi gli altri che con spirito di umiltà arrancano di rupe in rupe per raggiungere la vetta».

Risp.: «Sì ma quelli che abitano la nona rupe sono i prediletti, i confidenti e fra essi ci sono i predestinati, cioè quelli che hanno grandi missioni da compiere in terra. In proposito seguiamo lo sguardo del beato Susone che all'esortazione del Signore guardò giù, verso la rete che è tirata su tutto il mondo. Egli vide che due uomini camminavano sotto la rete: uno era bello e luminoso come un angerlo, e l'altro tutto nero e tetro come il nemico, ma aveva ugualmente la figura di uomo».

Dom.: «È giusto ciò che immagino, che l'uomo tutto nero sia quello caduto dalla nona rupe?».

Risp.: «Sì, e il beato Susone vide con gran dolore che ce n'erano tanti altri. Il Signore disse di loro:

«Sappi che gli uomini che camminano sotto la rete, così neri come il nemico, quelli stessi, abitavano con questi uomini sulla nona rupe; e ne furono respinti, proprio come accadde a Lucifero, poiché trovavano compiacenza in se stessi, avevano molti colloqui con le persone per compiacersi e volevano essere qualcosa per se stessi. Ed ora sono tra gli uomini più nocivi, poiché il loro insegnamento è falso e sono da fuggirsi più di tutti gli spiriti maligni».

Dom.: «Certamente se sono così nocivi è perché sono dei demoni incarnati: infatti il demonio può manifestare liberamente il suo potere malvagio solo attraverso una volontà umana che a lui si è completamente asservita. Dimmi, come si possono riconoscere questi uomini falsi?».

Risp.: «Il Signore dice che essi insegnano una via agile e dolce, il che vuol dire prima di tutto che essi sono maestri, e maestri nella Casa del Signore perché, diversamente, non avrebbero potuto salire tanto in alto sulla montagna dell'edificazione. Poi intende dire che il loro insegnamento è completamente contrario alla dottrina di Cristo, che è quella della Croce, cioè dell'abnegazione. Essi insegnano, ma sia ben chiaro solo agli uomini sciocchi e fatui, la dottrina del rilassamento, del compromesso, quella dottrina che non ama la santità, anzi che la disprezza per affondare sempre più nella materialità e nei suoi deleteri piaceri.

Dom.: «Dimmi, che dice il Signore a Susone degli uomini belli e luminosi che stanno sotto la rete? Chi sono e per quale ragione si trovano in quel luogo di peccato? Non ha detto forse Susone che li vide luminosi e belli come angeli?».

Risp.: «Sì sono belli come angeli perché sono gli eletti, i predestinati, coloro che non potrebbero mai precipitare sotto la rete, essendosi uniti così intimamente a Dio, da non desiderare altro che di patire per amor suo. Infatti dice di loro il Signore:

«Essi non desiderano altro che di imitare la vera immagine di Cristo sino alla morte; e la più grande sofferenza che hanno è che conoscono bene quanto pericolosamente stanno le cose per la cristianità, ed hanno per essa un'amabile compassione. Senza bisogno di essere spinti a farlo, essi corrono sotto la rete verso i poveri peccatori, per convertirne qualcuno ed aiutarlo a uscire dai suoi peccati».

A questo punto, è naturale domandarsi come tali uomini possano vivere sotto la rete senza soccombere ai colpi di Satana che logicamente, vedendosi strappar via le anime, dovrà essere furibondo con questi. Anche qui il Signore risponde dicendo: «Essi sono usciti da se stessi e diventano uno con Me. Come potrei io separarmi dai miei amici? Dovrei io abbandonarli al nemico? Quando questi uomini muoiono, passano dal tempo alla vita eterna».

Il Signore intende dire che moriranno completamente purificati nel corpo e nell'anima, degni di entrare nella gloria eterna.»

Esortazione: «Il Signore dice poi agli uomini semplici e di buona volontà, e lo dice maggiormente a noi cristiani di questo secolo, che viviamo ben più malamente ed in maggior pericolo dei cristiani del tempo di Susone:

“Gli uomini terreni dicono di non conoscere gli amici di Dio, ma non sono degni di conoscerli. La ragione di ciò è che non sono disposti ad imitarli. Sappi che sarebbe utilissimo ai principianti scegliersi un amico di Dio, avere con lui ogni loro conversazione e guardarsi con ogni diligenza dai seduttori che vanno per le strade sbagliate con molte belle parole e che si sentono ora nella verità più della Sacra Scrittura. Tutti gli uomini semplici avrebbero bisogno di rifugiarsi sotto la croce di Cristo e guardarsi dalle false compagnie e dai loro consigli. Dio è pronto a dare la sua grazia se trova dei vasi pronti a riceverla, ma gli uomini di ora cercano tutti le cose proprie. Essi non possono ricevere le grazie di Dio se non rientrano in se stessi con uno spirito coraggioso, con un vero ed umile abbandono, e con sottomissione”».

Parte XVI CONCLUSIONE

Qualcuno avrà senz'altro giudicato inutile additare le vie e le vette della perfezione cristiana ad una generazione malvagia e adultera come la nostra. Noi però non badiamo al suo giudizio e gettiamo il seme; se poi il buon terreno sarà stato invaso dalle spine, coperto di sassi o indurito da sentieri e quindi il seme non potrà sprofondarsi nella terra fertile per produrre una nuova pianta, noi di ciò non saremo responsabili. Per ricevere la corona da Dio è sufficiente che l'operaio abbia sparso il seme affidatogli.

Del mancato germogliare del seme della parola di Dio, dovranno rispondere coloro che l'hanno ricevuto, ma che, avendo pietrificato la buona terra affidata loro da Dio, lo hanno respinto. I cuori degli uomini di questa generazione sono diventati più duri del granito, più freddi del ghiaccio, più pesanti del piombo e più pungenti delle spine più acuminata.

Tuttavia dobbiamo credere che la Parola di Dio è onnipotente, perciò, se veramente non troverà più nessuno che l'accoglia, da misericordiosa diverrà giusta e disperderà i miliardi di uomini, che come formiche brulicano sulla terra, come pula al vento, come paglia al fuoco. Come tralci secchi, e quindi ormai inutili, saranno gettati nel fuoco eterno.

Ma all'uomo buono che ha accolto il seme della Parola di Dio in cuore umile, diciamo: «Coraggio, la vita è breve, il Cielo è eterno».

Se la fatica della salita è tanta, la ricompensa è infinita; la sofferenza più terribile avrà fine, ma la perfetta felicità del Paradiso non avrà mai fine»

Le generazioni degli uomini
passano, ma Dio permane sempre
Identico e Immutabile.
Amen. Amen. Amen.

